

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

482^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 24 MAGGIO 1971

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI	Pag. 24379	* PECORARO	Pag. 24397
DISEGNI DI LEGGE		PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	24397
Annunzio di presentazione	24379	« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi rispettivamente a Belgrado il 30 dicembre 1968 e il 16 aprile 1969 » (1552). <i>Nuovo titolo:</i> « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi a Belgrado rispettivamente il 30 dicembre 1968 e il 16 aprile 1969 »:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24379	BETTIOL, relatore	24398
Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1344:		D'ANDREA	24400
PRESIDENTE	24380	PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	24399
BETTIOL	24380	« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo » (1726) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
Approvazione:		ANTONINI	24415, 24418
« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 » (1344) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):		BELOTTI, relatore	24402, 24416
BETTIOL, relatore	24400	CATTANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	24416
PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	24401		
Discussione e approvazione:			
« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969 » (1532):			
CALAMANDREI	24398		
OLIVA, relatore	24396		

482ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 MAGGIO 1971

CINCIARI RODANO Maria Lisa Pag. 24408
 * LATANZA 24412

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 » (1214) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CALAMANDREI 24396
 * PECORARO, relatore 24394
 PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 24394, 24395

GIUNTA CONSULTIVA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Variazioni nella composizione 24379

INTERROGAZIONI

Annunzio 24421

Svolgimento:

PRESIDENTE Pag. 24380
 * ANDERLINI 24391
 BALBO 24382, 24389
 BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze 24388
 BRUSASCA 24386
 D'AREZZO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 24385
 FABIANI 24380
 * GATTI CAPORASO Elena, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . 24380 e passim
 GERMANÒ 24382, 24384
 MURMURA 24394
 PELLICANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 24389, 24393

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N Ò , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori: Lisi per giorni 30, Tolloy per giorni 14.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee il senatore Boano in sostituzione del senatore Corrias Efisio dimissionario.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

DI BENEDETTO, IANNELLI, BUZIO, DARÈ, DINDO, GARAVELLI, PAUSELLI, TANSINI e TESCHI. — « Modificazioni agli articoli 523, 628, 629 e 630 del Codice penale » (1732).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 19 maggio 1971, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

AVEZZANO COMES e SAMMARTINO. — « Composizione del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1621);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

Deputato BELCI. — « Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso triestino » (1414);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato DURAND DE LA PENNE. — « Norme integrative della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente rivalutazione dei fondi amministrati dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (1514), *con modificazioni; con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge:* **VALSECCHI** Pasquale ed altri. — « Concessione di una pensione ridotta al personale già in quiescenza delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura » (83);

Deputati DARIDA e LAFORGIA; RICCIO ed altri; USVARDI ed altri. — « Chiusura settimanale dei pubblici esercizi » (1692).

**Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 1344**

B E T T I O L . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E T T I O L . Chiedo che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 » (1344).

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Bettiol è accolta. La discussione del disegno di legge n. 1344 si aggiungerà a quella dei disegni di legge di ratifica che figurano al secondo punto dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Fabiani e Romano. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

FABIANI, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale esito intenda dare alla richiesta del consiglio dei professori del Conservatorio statale di musica « L. Cherubini » di Firenze, trasmessa al suo Ministero in data 19 gennaio 1970 e sollecitata in data 14 aprile, tendente ad ottenere, in occasione del prossimo collocamento a riposo dell'attuale direttore, un procedimento democratico per la nomina del nuovo direttore attraverso l'elezione da parte del consiglio dei professori, procedimento richiesto con voto segreto espresso alla quasi unanimità dai professori stessi. (int. or. - 1646)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* G A T T I C A P O R A S O E L E N A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La richiesta avanzata in via sperimentale dal Consiglio dei professori del Conservatorio di musica « Luigi Cherubini », di Firenze, di nominare elettivamente il direttore del Conservatorio medesimo, non ha potuto essere presa in considerazione in quanto i direttori dei conservatori sono reclutati a mezzo di pubblici concorsi o per titoli, o per titoli ed esami, e fanno parte di apposito ruolo istituito a norma delle disposizioni comuni sul pubblico impiego.

Si fa presente peraltro che la situazione di fatto, che aveva dato luogo alla proposta in parola, è venuta meno con il trasferimento alla direzione del detto Conservatorio, dal 1° ottobre 1970, del maestro Turchi, già direttore del Conservatorio « Arrigo Boito » di Parma. È possibile peraltro che con la prevista riforma dello stato giuridico del personale insegnante si possa pervenire alla nomina elettiva dei capi di istituto.

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta che è stata data alla mia interrogazione è del tutto formale, direi burocratica, e non può soddisfare l'interrogante. È vero che il ruolo dei direttori degli istituti di istruzione musicale ha delle sue caratteristiche; è vero che secondo la legge ed i regolamenti attuali del Ministero della pubblica istruzione i direttori delle scuole di istruzione musicale sono di nomina ministeriale, tuttavia è anche vero che da oltre 25 anni è riconosciuta ormai la necessità di arrivare ad una riforma di questi istituti. Vi sono stati numerosi convegni, riunioni, dibattiti, inchieste per arrivare ad una formulazione di proposte che mettessero questi istituti in condizione di funzionamento almeno decente, perchè oggi non è così. Si conoscono anche i risultati di questi convegni e dibattiti, i principali dei quali voglio qui ricordare.

Nel maggio-giugno 1964 vi è stato un convegno sulla « riforma degli studi musicali » a Firenze; un altro convegno nel maggio 1966 su « musica e cultura » a Fiesole; un altro convegno nel 1968, dal 13 al 15 giugno, si è svolto a Pesaro; un secondo convegno a Fiesole nel maggio 1969 su « musica nella società e nella scuola italiana ». Vi è stato inoltre un convegno di tutti i rappresentanti dei conservatori italiani di musica, presenti direttori, docenti e studenti, i quali hanno elaborato un progetto di riforma degli istituti di istruzione musicale, dopo ampia consultazione di tutte le sezioni interessate ed accettato dal sindacato nazionale della istruzione artistica.

Ora uno dei punti sui quali c'era l'accordo generale e che si riconosceva come una necessità inderogabile era quello di affidare la direzione dei conservatori di musica ad un direttore di nomina elettiva. Quando il conservatorio di musica Cherubini di Firenze organizzò una consultazione tra tutto il personale docente, tenutasi persino a scrutinio segreto (su 45 votanti 43 hanno votato a favore e due soltanto contro), questo fu fatto per chiedere al Ministero della pubblica istruzione che il nuovo direttore dell'istituto fosse nominato elettivamente dal personale docente; c'era quindi una richiesta unanime. Ora senza dubbio il Ministero della pubblica istruzione si è trovato di fronte ad una situazione giuridica che, volendola seguire pedissequamente, non avrebbe potuto raccogliere la richiesta avanzata da parte del personale docente del conservatorio di musica « Luigi Cherubini » di Firenze. Però nulla vietava che in via sperimentale tale richiesta fosse accolta; o, se il Ministero avesse dovuto riscontrarvi una difficoltà di carattere burocratico-amministrativo, avrebbe potuto anche farsi parte diligente per presentare il disegno di legge che modificasse questo regolamento e desse la possibilità di accoglimento della richiesta dell'istituto musicale di Firenze. Questo avrebbe potuto essere un principio di riforma, un atto di buona volontà e di buone intenzioni per procedere sulla via della riforma. Perciò nel momento in cui, proprio qui al Senato, si sta discutendo ed approvando la legge di riforma

universitaria, non si vede perchè negli istituti di istruzione musicale non si possa accogliere una modesta richiesta di innovazione sperimentale.

Credo pertanto che il Ministero avrebbe potuto accogliere la richiesta e fare qualche cosa di positivo per dare l'avvio, con un atto di buona volontà, ad una riforma di queste istituzioni così come la necessità richiede.

Spero tuttavia che questa interrogazione possa servire a stimolare il Ministero a farsi parte diligente per arrivare quanto prima possibile a questa riforma. Vi sono tuttavia in Italia altri istituti ove la nomina del direttore dovrà avvenire quanto prima.

Inviterei quindi il Sottosegretario, e per esso il Ministero della pubblica istruzione, a fare in modo che almeno in questi istituti sia iniziata tale sperimentazione della nomina elettiva del direttore. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Balbo. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

BALBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda provvedere ad emanare un'ordinanza per l'inquadramento dei docenti di materie tecniche commerciali, delle scuole di avviamento commerciale, nei ruoli degli istituti tecnici commerciali.

Tale categoria di docenti, pur avendo vinto un concorso, ora non viene autorizzata, nonostante la norma di cui all'articolo 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media. (int. or. - 1720)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **G A T T I C A P O R A S O E L E N A ,** Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere all'interrogazione del senatore Balbo faccio presente che non è possibile procedere al collocamento nel ruolo dei docenti degli istituti tecnici commerciali (ruolo A) dei professori di materie tec-

niche commerciali delle cessate scuole di avviamento professionale, essendo questi generalmente in possesso di una abilitazione all'insegnamento per le scuole secondarie di primo grado.

D'altra parte va tenuto presente che quei professori che avevano conseguito un'abilitazione per l'insegnamento negli istituti tecnici sono stati già inquadrati nei relativi ruoli previo esito favorevole di un apposito colloquio ai sensi dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064.

È appena il caso di ricordare che gli interessati i quali non hanno superato il colloquio possono beneficiare della immissione in ruolo prevista dalla legge 2 aprile 1968, n. 468.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . La risposta del Sottosegretario mi lascia parzialmente insoddisfatto proprio perchè gli interessati pensavano che questo loro desiderio fosse giusto e che avrebbero potuto essere inquadrati nella posizione cui ritengono di aver diritto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Germanò. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

GERMANÒ. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che la provincia di Messina è ricca di opere d'arte, di monumenti celebri e di paesaggi suggestivi, per cui da decenni si invocano provvedimenti urgenti al fine di evitare che vengano distrutti o comunque manomessi e dimenticati;

considerato che l'Ente provinciale per il turismo di Messina si è reso promotore di un'iniziativa atta alla valorizzazione del patrimonio artistico, monumentale e paesaggistico della città e della provincia avanzando la richiesta dell'istituzione in Messina di una Soprintendenza ai monumenti ed alle gallerie;

si chiede di conoscere se, in ordine alla questione sopra accennata i Ministri interrogati intendano accogliere la richiesta dell'Ente provinciale per il turismo di Messina, dimostrando così di essere preoccupati della difesa, della tutela e della conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico messinese, nonchè del suo arricchimento e potenziamento. (int. or. - 1867)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* G A T T I C A P O R A S O E L E N A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche per conto del Ministero del turismo e dello spettacolo, essendo l'interrogazione rivolta ai due Dicasteri.

L'Ente provinciale per il turismo di Messina, interpellato sull'argomento, ha prospettato l'esigenza che il patrimonio artistico-monumentale sparso in numerosi centri della Sicilia orientale e le bellezze naturali della provincia di Messina vengano posti sotto il controllo di una sola soprintendenza che meglio potrebbe curare la sorte dei molti monumenti, che attendono di essere restaurati, e realizzare l'impegno per la tutela del paesaggio esposto continuamente al pericolo di deturpazioni.

Il problema è tenuto in particolare evidenza dall'amministrazione delle belle arti. Esso sarà accuratamente approfondito nel quadro del riordinamento delle attuali soprintendenze, sul piano regionale.

G E R M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, le dichiarazioni testè fatte in merito alla richiesta dell'ente provinciale del turismo per l'istituzione di una soprintendenza a Messina soddisfano l'interrogante il quale si augura che al più presto venga istituito in quella città questo ente.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Magno. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Manfredonia numerosi alunni della scuola media, per poter frequentare la scuola, devono percorrere a piedi, giornalmente, più di quattro chilometri, dovendosi portare da un'estremità del centro abitato, ove funziona regolarmente una scuola media, all'altra estremità, ove è stata istituita, lo scorso ottobre, una nuova scuola media.

Ciò è stato imposto dal provveditore agli studi di Foggia, il quale, noncurante dei tempestivi interventi e delle vive proteste dell'Amministrazione comunale, senza alcun giustificato motivo ha voluto che nell'iscrivere i ragazzi all'una o all'altra scuola non si tenesse conto del rione di residenza di ciascuno.

L'interrogante, dato il gravissimo disagio che quanto sopra arreca agli studenti in questione ed ai loro familiari, chiede che il provveditore agli studi di Foggia venga obbligato a rivedere la sua assurda e provocatoria decisione. (int. or. - 1945)

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 148 del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Germanò. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

GERMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge 1° dicembre 1965, n. 1368, riconosce al personale direttivo e docente la facoltà di chiedere all'ENPAS, agli effetti della liquidazione dell'indennità di buonuscita, la valutazione dei servizi statali, civili e militari, prestati anteriormente all'inquadramento nei ruoli, nonchè dei periodi di studi universitari già valutabili ai fini del trattamento di quiescenza;

che il decreto ministeriale 4 luglio 1966, contenente le norme di attuazione della pre-

detta legge n. 1368, stabilisce che « ai fini della determinazione del contributo di riscatto degli iscritti in servizio al 5 gennaio 1966, o loro superstiti, i quali abbiano presentato, o presentino, domanda entro il 25 gennaio 1968, per retribuzione annua contributiva si considera la retribuzione solo parzialmente conglobata in base alle misure vigenti al 28 febbraio 1966 »;

che la circolare n. 8/IX del 22 settembre 1966 del Servizio previdenza ENPAS e, successivamente, la circolare n. 3450/B n. 155 del 18 marzo 1968 dell'Ispettorato pensioni precisano che i dati relativi al conteggio del contributo per il riscatto dei suddetti periodi di servizio vanno riferiti alla data convenzionale di presentazione della domanda stessa;

che l'articolo 4 del già citato decreto ministeriale 4 luglio 1966 stabilisce che le domande di riscatto debbono pervenire all'ENPAS, debitamente istruite, entro 12 mesi dalla data della loro presentazione all'Amministrazione statale competente e comunque non oltre 18 mesi dalla data di pubblicazione del decreto di approvazione delle norme di cui allo stesso decreto ministeriale 4 luglio 1966, e cioè entro il 25 gennaio 1968;

che l'ENPAS, in forza delle precedenti norme, assume a base del conteggio ora lo stipendio in godimento alla data della presentazione della domanda (e ciò nel caso che questa sia pervenuta ai suoi uffici entro il 25 gennaio 1968), ora lo stipendio in godimento alla data di arrivo della domanda (e ciò nel caso che questa sia pervenuta ai suoi uffici dopo il 25 gennaio 1968);

che il ritardo con cui moltissime domande di riscatto del personale direttivo e docente sono pervenute agli uffici dell'ENPAS è imputabile non certamente agli interessati, i quali però ne subiscono un notevole danno,

l'interrogante chiede di conoscere se e in che modo il Ministro intenda intervenire al fine di salvaguardare gli interessi del personale direttivo e docente, il quale viene ad essere leso da un ritardo, non ad esso imputabile, nell'istruzione della pratica di cui al decreto ministeriale 4 luglio 1966, appli-

cato dalla legge 1° dicembre 1965 (int. or. - 2333)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **G A T T I C A P O R A S O E L E N A ,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Si fa presente all'onorevole interrogante che la carenza di personale e il rilevante numero di domande di riscatto dei servizi preruolo, pervenute a questa amministrazione ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita ENPAS agli interessati, hanno determinato l'impossibilità di completare l'istruttoria entro il 1° luglio 1968 per le istanze medesime. Infatti si tratta di circa 180.000 pratiche, di cui oltre 100.000 già inviate all'ENPAS.

Recentemente è stato interessato il competente Ministero del tesoro al fine di una sistemazione legislativa della questione che riveste notevole interesse sia per il dipendente personale insegnante e non insegnante, sia per l'ENPAS che, non calcolando il contributo di riscatto sugli stipendi maggiorati, cioè spettanti ai richiedenti un anno prima della data in cui le istanze giungono all'ente, ne avrebbe un danno economico indicato dall'ente stesso nella somma di lire 15 miliardi.

G E R M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal Governo in merito a questa questione che riguarda molti dipendenti dello Stato che vanno in pensione.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni del senatore Brusasca. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo

è a conoscenza dell'offerta di materiale pornografico fatta da una ditta danese con una diffusissima lettera, inviata in busta aperta, fotocopia della quale l'interrogante ha fatto pervenire alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In tale lettera sono precisati con i termini più osceni i contenuti corruttori delle fotografie e dei film che la ditta danese vende, dando la garanzia che si tratta di produzione dal vero.

Per non infangare gli atti del Parlamento, non si fanno citazioni: si segnala, invece, la rivolta degli onesti contro detta inaudita speculazione e si chiede quale azione il Governo intende svolgere, internazionalmente, nei riguardi di quello della Danimarca e delle Nazioni Unite, e all'interno, per difendere la dignità umana, la moralità pubblica e la sanità dei cittadini contro fatti tanto ignobili che disonorano e degradano non solo coloro che li commettono, ma anche quanti non stroncano, nell'ambito dei loro poteri, insidie così laide ed immonde. (int. or. - 1690)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per decidere se il Governo è a conoscenza della diffusione a decine di migliaia di copie in Italia di immondo materiale pornografico distribuito da una società danese e per chiedere, con riferimento anche alla precedente interrogazione n. 1690, ancora senza risposta, quali azioni esso intende svolgere:

a) presso le Nazioni Unite, in relazione allo statuto delle stesse;

b) nei riguardi del Governo danese, in base ai rapporti bilaterali tra l'Italia e la Danimarca;

c) nei confronti dei complici, residenti in Italia, di tale turpe speculazione, come si può dedurre dai dati precisi di indirizzo e codice telefonico portati dalle buste dei destinatari,

per difendere le famiglie italiane contro la violazione del loro fondamentale diritto di non essere insidiate a tradimento da pubblicazioni presentate con involucri apparentemente insospettabili, i quali, se venisse-

ro aperti da minore, potrebbero causare loro dannose influenze morali e fisiche. (int. or. - 1926)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento anche alle precedenti interrogazioni n. 1690, del giorno 19 giugno 1970, e n. 1926, del giorno 1° dicembre 1970, si chiede quali provvedimenti il Governo intende finalmente adottare, in sede interna, in sede bilaterale italo-danese e presso l'ONU, contro la crescente diffusione a mezzo posta, con modi sempre più insidiosi, di offerte fatte da ditte danesi di materiale pornografico illustrato, con fotografie e descrizioni della più rivoltante oscenità e della più abietta degradazione.

La Procura generale della Corte d'appello e quella del Tribunale di Milano, unitamente agli organi di polizia di quella città, stanno dando un esempio di vivo interessamento per compiere quanto è ad essi possibile nell'ambito delle leggi in vigore per difendere le famiglie della loro circoscrizione contro la schifosa corruzione che entra in esse con le lettere pubblicitarie danesi: la loro opera, come quella di tutti gli altri organi statali delle altre zone d'Italia, non può, tuttavia, stroncare tale abominevole speculazione, la quale, facendo leva sugli istinti più perversi, può costituire la causa di innumerevoli rovine morali e fisiche tra la nostra popolazione.

L'interrogante insiste pertanto nel chiedere una risposta urgente perchè l'opinione pubblica deplora sempre più il silenzio del Governo di fronte a fatti che infangano il nostro tempo. (int. or. - 2176)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D ' A R E Z Z O , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Si deve anzitutto far presente che il divieto della spedizione di oggetti osceni o immorali, previsto dall'articolo 28 della convenzione postale universale, stipulata a Vienna il 10 luglio 1964, trova nel diritto interno la propria affermazione nella legge 20 dicembre 1966, numero 1114 che ha modificato l'articolo 13 del

codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645.

In base a tale disposizione gli uffici postali hanno l'obbligo di trasmettere al pretore, senza pregiudizio dell'eventuale azione penale, gli invii che contengano oggetti contrari al buon costume perchè decida sulla inoltrabilità o meno degli invii stessi.

Gli uffici postali non hanno mancato di dare esecuzione alla suddetta legge, tant'è che l'autorità giudiziaria in collaborazione con gli organi di polizia ha potuto in questi ultimi mesi procedere al sequestro di ingenti quantità di materiale pornografico, specie a Roma e a Milano, ed instaurare oltre un centinaio di procedimenti penali a carico di titolari di ditte scandinave, responsabili delle spedizioni.

Ciò premesso, corre però l'obbligo di segnalare che l'azione degli uffici postali per reprimere la diffusione delle pubblicazioni oscene trova un limite nell'osservanza del precetto costituzionale sull'inviolabilità della segretezza della corrispondenza, per cui l'intervento dell'autorità giudiziaria può essere richiesto, come precisa appunto la citata legge n. 1114 del 1966, soltanto per quegli invii che è possibile verificare e cioè per quelli aperti.

Altro ostacolo alla repressione del fenomeno è da ravvisarsi nel fatto che la quasi totalità delle corrispondenze in questione proviene dall'estero, ed in particolare dalla Danimarca; ne consegue che, non costituendo il commercio di detto materiale pornografico reato nei Paesi di origine, non può essere invocata l'attiva collaborazione della polizia straniera, nè tantomeno può essere svolta alcuna azione legale nei cennati Paesi per stroncare il traffico in questione.

Questo però non vuol dire che l'Amministrazione sia rimasta inerte. A tutti i propri organi periferici infatti è stata anche di recente ribadita l'assoluta necessità che con azione continua venga effettuato sulle corrispondenze e sulle stampe un accurato controllo da parte dei verificatori e dei capi degli uffici postali, specie di quelli ove affluiscono dispacci provenienti direttamente dai Pae-

si del Nord Europa, sia per via aerea, sia per via di superficie.

In particolare, per quanto concerne gli invii chiusi, è stato raccomandato agli uffici stessi di trasmettere all'autorità giudiziaria, a norma della vigente legislazione, anche quegli oggetti che per lacerazione fortuita dell'involucro lascino comunque intravedere l'oscenità del contenuto.

Nel contempo, per non lasciare nulla di intentato perchè si possa pervenire all'eliminazione del triste fenomeno, si sono invitati gli uffici interessati a richiedere, in via breve, il parere del magistrato circa la configurabilità o meno di un reato anche in quei casi in cui vi sia un semplice sospetto di un contenuto pornografico in plichi chiusi, sospetto desumibile da elementi indiziari quali la visibilità per trasparenza degli involucri di disegni o scritti immorali, ed il nominativo del mittente, ove questi in base a precedenti accertamenti sia noto quale editore o speditore di stampe pornografiche.

In merito poi agli interventi in sede internazionale auspicati nelle interrogazioni, si fa presente che all'uopo è stato interessato il Ministero degli affari esteri, pur dovendosi in proposito sottolineare che il Governo danese ha denunciato in data 16 agosto 1967 — con effetto dal 16 agosto 1968 — la nota convenzione per la repressione della circolazione e del traffico della pubblicazioni oscene (Ginevra, 12 settembre 1923), così come ha anche denunciato altri accordi internazionali di analogo contenuto nel quadro della politica recentemente adottata di consentire la massima libertà in tale materia.

Tuttavia il Ministero delle poste è già intervenuto a livello di amministrazioni postali in base al disposto dell'articolo 28 della già citata convenzione postale universale, articolo che stabilisce, tra l'altro, per tutte le Amministrazioni delle poste e telecomunicazioni degli Stati aderenti il divieto della spedizione di oggetti osceni od immorali. Con tale intervento si è provveduto a richiamare l'attenzione della consorella Amministrazione postale danese sul problema, al fine di ottenere la sua collaborazione.

L'Amministrazione danese, nel far presente che, in base alla propria legislazione

interna, non ha alcuna possibilità di controllare le corrispondenze chiuse, ha rappresentato la difficoltà nella quale essa viene a trovarsi di stabilire se il contenuto degli invii aperti, nei casi in cui ne è effettuata la verifica, sia o meno da considerare come osceno od immorale in base alle leggi del Paese di destinazione.

Il Ministero delle poste replicherà osservando che l'articolo 28 della convenzione costituisce un obbligo internazionale tassativo e inderogabile, per cui spetta agli Stati aderenti armonizzare la propria legislazione internazionale. Qualora l'Amministrazione danese continuasse a disapplicare l'articolo 28 della citata convenzione, l'Amministrazione postale italiana adotterà ogni opportuna azione di salvaguardia degli interessi italiani nell'ambito delle disposizioni delle convenzioni internazionali e della legislazione interna italiana.

Per quanto concerne infine l'auspicata possibilità di svolgere un'azione presso l'ONU, il Ministero degli affari esteri ha assicurato che le esigenze ed i problemi prospettati dall'interrogante sono tenuti presenti in sede di studio — già in corso presso quella Organizzazione — di un progetto di convenzione internazionale sulla libertà di informazione.

Infine si potrebbe eventualmente fornire, qualora l'interrogante lo richiedesse, anche l'indirizzo del cittadino tedesco che si occupa della vendita per corrispondenza, dalla Norvegia, dalla Danimarca e dalla Svezia, di materiale pornografico.

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Prima di entrare nel merito, signor Presidente, desidero dichiarare che lunedì scorso non ero presente alla seduta in cui era all'ordine del giorno una mia interrogazione perchè mi trovavo in Egitto e non ho saputo in tempo del fatto; prego, perciò, che mi si dia atto che la mia mancanza è stata del tutto involontaria.

Entrando in argomento, ringrazio il Sottosegretario dei dati e degli interessamenti di cui ha dato notizia. Ritengo, però, che la

buona volontà già dimostrata dal Governo debba aumentare, perchè il fenomeno da me denunciato venga stroncato. Discutiamo queste interrogazioni nel momento in cui l'Italia è sotto la commozione del delitto di Genova. Un giornale, commentando questo delitto e risalendo alle cause, scrive: « Bisogna una buona volta dire basta a tutta la pornografia che dai muri, dai giornali, dalle canzoni, dai film, dai fumetti, dagli spettacoli televisivi travolge l'innocenza infantile, sporca senza possibilità di recupero le radici profonde dell'animo umano e intorbidisce il cuore, lo sguardo e la mente di chi sta cercando una ragione per vivere. Se ci commuove l'uccisione di Milena e di quanti come lei sono finiti vittima della nostra pazzia collettiva, non ci lasci meno desolati e pensosi la strage degli innocenti che non si può valutare a numero di cadaveri, ma che è altrettanto e più tragica ».

Non possiamo non condividere queste considerazioni esprimendo la profonda partecipazione del Senato al cordoglio di tutto il Paese per la tragica fine della sventurata Milena Sutter e alla severa condanna di questi nefandi delitti che non si devono più ripetere.

Perchè ciò sia possibile occorre, tra l'altro, impedire che continui lo scandalo che ho denunciato.

Signor Sottosegretario, ho personalmente ricevuto una busta contenente del materiale che non ho portato qui per non offendere la dignità del Senato.

Se quella busta non l'avessi aperta io, che mi trovavo casualmente in casa a Milano, e l'avessero aperta, invece, i miei nipoti, che fanno la raccolta di francobolli esteri, essi si sarebbero trovati di fronte alle oscenità più schifose, che inducono alla depravazione più inimmaginabile!

Ci si risponde che la Danimarca lascia fare; sappiamo che in effetti lascia fare a tal punto che l'anno scorso c'è stata a Copenaghen un'esposizione di materiale osceno, diventata una delle più redditizie manifestazioni di quello Stato.

Ma quali che siano i regolamenti internazionali, postali o non postali, non possiamo ammettere che nel nostro Paese vengano in-

viate centinaia di migliaia di queste immonde lettere, facilmente identificabili.

Lei, onorevole Sottosegretario, si è riferito al codice postale, in cui è prescritto che deve esserci il sospetto che un determinato involucro possa contenere materiale pornografico: io le rispondo che quando si è constatato che una busta, di un certo formato, che viene dallo stesso luogo, con il nome del medesimo spedite, contiene materiale osceno, non possono esservi più remore per intervenire. Ce lo impone il dovere della difesa della nostra infanzia, della nostra gioventù, di tutto il nostro popolo; un dovere che nasce dall'articolo 528 del codice penale, per cui non invoco solo precetti morali, ma anche quello della legge che punisce con la reclusione fino a tre anni chi importa dall'estero e distribuisce nel nostro Paese materiale osceno, anzi oscenissimo, è fuor di dubbio; occorre, pertanto, assolutamente che interveniamo: ha fatto, perciò, bene il Ministero degli esteri a compiere passi presso il Governo della Danimarca e presso le Nazioni Unite; occorre insistere affinché si impedisca la distruzione morale causata da questa infame corruzione.

Non possiamo, dunque, mentre si distruggono migliaia di coscienze di giovani, rimanere nell'attesa della modifica dei regolamenti postali. Ho voluto portare questo problema in Parlamento per evitare una corresponsabilità nostra e del Governo e lamento di avere dovuto presentare ben tre interrogazioni per ottenere una risposta dal Governo.

Ho presentato queste interrogazioni rendendomi interprete dello sdegno di molte persone, di tutte le tendenze politiche, amareggiate dal fatto che non si reagisca di fronte a questo scandalo come, purtroppo, non abbiamo ancora reagito efficacemente perchè siamo ancora qui a discutere se il tale regolamento postale può o non può essere modificato, se il Governo danese darà o non darà la sua collaborazione: intanto, come scrive il giornale che ho ricordato, ci sono decine di migliaia di cadaveri morali che si aggiungono a quelli fisici che sono già stati causati dalle distruzioni della corruzione.

Signor Presidente, potrei dilungarmi ancora su questi argomenti sfruttando il tempo che mi spetterebbe per le mie tre interrogazioni, ma voglio concludere chiedendo al Governo di agire con tutta l'energia necessaria in materia.

Se il Governo danese non sente il problema e preferisce lo sfruttamento della prostituzione e dell'immoralità che procura all'erario di quello Stato grosse entrate, noi saremmo gravemente colpevoli se rimanessimo inerti.

Personalmente ho assolto un dovere di coscienza con la certezza di interpretare il pensiero della grande maggioranza del nostro popolo la quale chiede al Governo di fare cessare al più presto questo scandalo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Borsari. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

BORSARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali nel decreto ministeriale 5 dicembre 1970, per la classificazione unica dei generi soggetti ad imposta di consumo e di determinazione dei valori medi nazionali, non si è tenuto in alcuna considerazione il parere formalmente espresso dalle commissioni provinciali, in ossequio al disposto della legge, nemmeno per quanto concerne l'assegnazione dei comuni ai singoli parametri.

Per sapere, altresì, se sono note le sperequazioni ulteriori che vengono a determinarsi, per l'adozione di criteri che non trovano convalida nella realtà, tra comuni e comuni che pur non presentano situazioni locali differenziate.

Per chiedere, pertanto, se non si ritenga opportuno rivedere il provvedimento che, oltre a non tenere nel dovuto conto il nuovo quadro istituzionale determinato dall'attuazione dell'ordinamento regionale, che non può essere ignorato, quanto meno nella scelta dei parametri, al fine di realizzare una corretta perequazione ed unificazione delle imposte di consumo, provoca — e questo è l'aspetto più grave — un'ulteriore lievitazio-

ne dei prezzi e del costo generale della vita, specie a danno delle masse lavoratrici e del ceto medio. (int. or. - 2051)

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 148 del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione dei senatori Veronesi e Bergamasco alla quale hanno aggiunto la propria firma i senatori Bonaldi e Balbo. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

VERONESI, BERGAMASCO, BONALDI, BALBO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, nel quadro dell'accordo recentemente approvato a Bruxelles in materia di armonizzazione fiscale e monetaria, il Governo non ritenga di dover prendere le opportune iniziative per l'abolizione della nominatività obbligatoria dei titoli azionari. (int. or. - 2161)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B O R G H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Dall'accordo approvato a Bruxelles il 9 febbraio 1971, relativo all'attuazione del piano Werner sull'unione economica e monetaria dei paesi della CEE, non discende in alcun modo un obbligo per l'Italia di abolire la nominatività obbligatoria dei titoli azionari. Il problema concernente l'abolizione o il mantenimento di tale istituto è e rimane anzi esclusivamente un problema interno, destinato, peraltro, a svuotarsi di contenuto se, come si ha motivo di ritenere, in seguito all'azione promossa proprio dai rappresentanti italiani in sede di Consiglio dei ministri della CEE ed in sede di riunione dei dirigenti fiscali delle amministrazioni nazionali del 3 marzo ultimo scorso, sarà intrapresa e condotta a termine la lotta in comune contro le evasioni e le frodi fiscali.

Tale lotta, tra l'altro, presuppone: la armonizzazione dei sistemi di controllo adottati nei sei Paesi per la identificazione dei

beneficiari dei redditi, ed in particolare dei valori mobiliari; l'instaurazione di norme per la reciproca assistenza fra le amministrazioni fiscali dei sei Paesi nel campo dell'informativa; la statuizione di norme di comportamento per impedire o frenare l'apporto dei redditi e dei capitali comunitari nei « porti di rifugio » (nei Paesi cioè a bassa imposizione), anzichè nel Paese o nei Paesi in cui sono domiciliati gli effettivi beneficiari dei redditi.

È chiaro perciò che il perseguire e reprimere il fenomeno delle evasioni rappresenta un elemento determinante per il raggiungimento dello scopo che l'armonizzazione dei regimi fiscali applicati ai redditi dei valori mobiliari si propone, anche ai fini dell'eliminazione delle distorsioni della concorrenza nel settore degli investimenti di capitale. Lo istituto, quindi, della nominatività dei titoli azionari rappresenta un valido mezzo a tale scopo.

Del resto, anche nel disegno di legge sulla riforma tributaria, già approvato dalla Camera dei deputati, appare evidente la tendenza al mantenimento della nominatività obbligatoria dei titoli azionari: infatti, al punto 13 dell'articolo 10 è stabilita addirittura l'abolizione delle deroghe al detto istituto, tuttora previste nelle leggi di regioni a statuto speciale.

Se, in definitiva, l'interrogazione è motivata dalla preoccupazione che, vigente in Italia la nominatività obbligatoria dei titoli azionari ed in considerazione della rilevanza fiscale di tale nominatività, gli operatori economici possono trovarsi in disagiate condizioni di concorrenza nel settore degli investimenti di capitale all'apertura dei mercati intracomunitari, è chiaro, da quanto sin qui evidenziato, che l'atteggiamento del Governo è rivolto ad evitare ogni serio turbamento nell'ambito della economia italiana, nell'interesse generale del Paese.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario non mi la-

scia soddisfatto in quanto, nonostante le affermazioni del rappresentante del Governo, ci troviamo in una posizione diversa da quella in cui si trovano gli altri Paesi. Ora, se valgono le considerazioni fatte dal Governo, queste potrebbero trovare applicazione contemporaneamente agli altri Paesi, non precedendoli di parecchi anni come abbiamo fatto, con i danni che constatiamo proprio in questi giorni come, ad esempio, dimostra il comportamento della nostra borsa. È un fatto, questo, evidente e penso che in materia dovremo fare qualcosa che si avvicini a quanto stanno facendo gli altri Paesi e non a quanto faranno poi, perchè questo lo potrà fare « poi » anche il nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Anderlini. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

ANDERLINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere:

se non intendano sostenere, nei modi e nelle sedi naturali, il principio dell'illegittimità costituzionale della legge n. 392 del 24 aprile 1941, che accolla ai comuni, anche i più deficitari, una parte notevole delle spese per l'organizzazione della giustizia;

se non intendano aumentare in maniera adeguata il contributo dello Stato in favore dei comuni in materia di organizzazione della giustizia, contributo che, nel caso specifico del comune di Rieti, dovrebbe almeno essere raddoppiato. (int. or. - 2185)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E L L I C A N I , Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il sistema previsto dalla legge 24 aprile 1941, n. 392, tuttora vigente, pone a carico dei comuni le spese necessarie per i locali ad uso degli uffici giudiziari, per le pigioni, riparazioni, manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia e custodia dei locali medesimi, per le

provviste di acqua, il servizio telefonico, la fornitura e la riparazione dei mobili e degli impianti.

Tale sistema non rappresentava una novità.

In effetti, fino al 1906, ai locali degli uffici giudiziari ed ai relativi servizi provvidero sempre i comuni.

Con la legge 24 marzo 1907, n. 116, l'onere passò allo Stato ma con i regi decreti 23 maggio 1923, n. 1042, e 24 gennaio 1924, numero 27, fu trasferito nuovamente ai comuni.

Il passaggio del servizio allo Stato fu successivamente previsto dal testo unico sulla finanza locale del 1931, ma questa volta la riforma non ebbe neppure un inizio di attuazione perchè il termine per l'effettivo passaggio del servizio dai comuni allo Stato (1° gennaio 1932) fu dapprima prorogato al 1° luglio 1933, con regio decreto 17 dicembre 1931, n. 1668, e poi, con successivi provvedimenti legislativi, fino al luglio 1941.

Il sistema in vigore è l'unico in grado di provvedere in modo efficiente alle esigenze degli uffici giudiziari, semprechè sussista il presupposto di adeguati finanziamenti alle amministrazioni comunali.

Si tenga conto, infatti, del numero degli uffici giudiziari (ben 1.272) e del carattere periferico dei medesimi e, d'altra parte, della mancanza di organi tecnici periferici da parte del Ministero di grazia e giustizia. Quest'ultimo, ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione, cura l'amministrazione dei locali giudiziari a mezzo di apposito ufficio centrale composto di personale amministrativo (un magistrato e cinque cancellieri), ma non può svolgere evidentemente attività di carattere esecutivo (manutenzione locali, riparazione mobili e impianti, riscaldamento, luce, telefono, eccetera) per i 1.272 uffici giudiziari, nè attività edilizia di carattere tecnico.

Per quanto riguarda gli uffici periferici di altre amministrazioni dello Stato, deve rilevarsi da una parte che anche tali uffici sarebbero, nella generalità dei casi, lontani dalle sedi giudiziarie e, dall'altra parte, che occorrerebbe rivolgersi — con conseguenti intralci e complicazioni burocratiche — ad uffici peri-

ferici di amministrazioni diverse; per le operazioni di carattere tecnico si dovrebbero interessare gli uffici del Genio civile, per le operazioni di carattere amministrativo e di controllo le Intendenze di finanza e le Ragionerie provinciali, mentre poi per le operazioni di forniture ed esecutive si dovrebbe ricorrere al Provveditorato generale dello Stato, che non ha uffici periferici.

Il Ministero è, invece, in grado di assicurare adeguatamente i servizi anzidetti, avvalendosi dell'opera dei comuni, che possono valutare e provvedere *in loco* ai bisogni degli uffici giudiziari.

Tale sistema costituisce in sostanza una puntuale applicazione del principio del decentramento amministrativo sancito dall'articolo 5 della Costituzione e per il quale la Repubblica « attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». Come è noto, i vantaggi propri del decentramento consistono essenzialmente nel fatto che gli organi periferici sono in grado di valutare più compiutamente le situazioni locali ai fini di un adeguamento ad esse dell'azione amministrativa, e sono in grado di provvedere, in base a procedure più snelle, con maggiore prontezza e con più immediata conoscenza degli interessi pubblici e privati implicati.

Le disposizioni dell'articolo 110 della Costituzione, che assegna l'onere dei servizi giudiziari all'amministrazione centrale, deve pertanto valere solo ad indirizzare il legislatore verso soluzioni che, nella sostanza, non facciano gravare l'onere stesso sugli enti locali.

Tale, appunto, era l'intento del legislatore del 1941 che — come si legge nella relazione — prevedeva una misura dei contributi tale da costituire praticamente un rimborso delle spese sostenute dai comuni. Allo stesso fine la legge medesima (articolo 2) stabiliva la possibilità di una revisione triennale dei contributi con decreto interministeriale per adeguarli all'aumento dei costi ed evitare oneri ai bilanci comunali. Tale adeguamento non è stato più attuato

dal 1952 e non v'è dubbio, pertanto, circa l'attuale insufficienza del contributo statale, che dovrebbe essere adeguatamente aumentato.

Il Ministero di grazia e giustizia ha da tempo, e più volte, proposto al Ministero del tesoro di provvedere all'aggiornamento dei contributi in questione, ma solo di recente detto Dicastero ha aderito in via di massima alla proposta di aumento. Completata la raccolta e l'elaborazione dei dati, è stata formulata e trasmessa ai Ministeri del tesoro e dell'interno una concreta e dettagliata proposta.

Numerosi contatti sono in corso tra rappresentanti dei tre Dicasteri per la stesura dettagliata di un provvedimento legislativo. Il Ministero del tesoro peraltro ha fatto conoscere per ultimo, e nelle vie brevi, lo orientamento non solo ad un congruo aumento dei contributi in via immediata ma altresì quello di prevedere il passaggio, a breve scadenza di tempo, ad un sistema di rimborso totale ed a consuntivo delle spese sostenute dai comuni per gli uffici giudiziari.

In adempimento dell'onere di fornire i locali giudiziari, i comuni provvedono anche a costruire nuovi edifici giudiziari, beneficiando di elevati contributi dello Stato ai sensi delle disposizioni della legge 15 febbraio 1957, n. 26. Detta normativa e quella successiva hanno dato buona prova consentendo di avviare la costruzione di nuove sedi giudiziarie in 174 comuni dei quali 4 sedi di corte di appello (Caltanissetta, Genova, L'Aquila, Lecce), 51 sedi di tribunale e 119 sedi di pretura, per un importo complessivo di lire 59.335.058.316 con un contributo di lire 45.471.264.650 a carico dello Stato.

In proposito si osserva che, ove si eliminasse l'obbligo dei comuni di fornire i locali giudiziari, sorgerebbe il problema da un lato di provvedere in modo efficiente e tempestivo all'edilizia giudiziaria a cura dell'Amministrazione dei lavori pubblici, e dall'altra di definire legislativamente la destinazione degli edifici giudiziari sinora costruiti dai comuni e che, non solo formalmente, appartengono ai medesimi, pur essendo intervenuto il contributo dello Stato, nel maggior

numero dei casi assai rilevante (75-85 per cento).

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N D E R L I N I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la lezione che in qualche modo ha voluto impartirci sul valore, sul significato e sul peso che le autonomie hanno nel nostro ordinamento costituzionale. Sarei ben lieto che anche in altre occasioni il Governo si presentasse con il volto di chi difende fino in fondo questo che è uno dei principi cardini della nostra Costituzione.

Tuttavia debbo dire che autonomia non può significare scaricare sui comuni oneri che sono dello Stato e che comunque i comuni non sono in grado di sopportare. Ella, onorevole Sottosegretario, ci ha raccontato tutta la vicenda: 1906, 1907, 1914, 1921, 1924, 1934, 1931, 1941, lo Stato ed i comuni che praticamente si palleggiano la responsabilità di costruire, di gestire, di accudire alle pulizie, ai telefoni, eccetera, dei locali dove si svolgono i compiti della giustizia nel nostro Paese. Ma badi, onorevole Pellicani, le questioni in discussione non erano solo quelle relative al fatto se dobbiamo decentrare o mantenere l'accentramento; se il ministro di grazia e di giustizia non ha organi periferici di carattere tecnico che possano provvedere a queste incombenze e quindi è meglio che siano i comuni a farlo: ragionamento corretto che accetto, più vicino alla realtà di questi 1.672 uffici. Le questioni in discussione erano anche altre: chi deve pagare. E la legge fascista (che non bisognerebbe lodare troppo come lei ha un po' fatto) del 1941 è un modo di scaricare sui comuni un onere che lo Stato non voleva più avere sulle sue spalle. Basta rileggere, infatti, la prima parte dell'articolo 2 per rendersi conto di come questa fosse una legge che non aveva tanto di mira i problemi del decentramento, per mettere a contatto la realtà dei nostri uffici giudiziari con degli organismi snelli e sensibili come possono essere i comuni,

quanto quello di dire: lo Stato da oggi in poi non paga più, si dà un certo contributo rinnovabile e rivedibile ogni tre anni con provvedimento legislativo, non amministrativo. Onorevole Pellicani, questo è un punto della sua risposta che proprio non posso accettare. L'ultimo comma dell'articolo 2 della legge del 1941 dice che i contributi stessi potranno essere tuttavia riveduti ed eventualmente modificati con decreto del ministro di grazia e di giustizia, di concerto con i ministri delle finanze e dell'interno, allo scadere di ogni triennio. Non mettetevi in testa di fare una nuova legge perchè questo è un binario morto che ci porterà avanti per mesi, se non addirittura per anni, prima di arrivare ad una qualunque conclusione.

Nel 1941, in piena guerra, i fascisti decidono che le spese per la costruzione, per la manutenzione, la pulizia, i telefoni dei palazzi di giustizia sono a carico dei comuni; ed i comuni si sono trovati sulle spalle queste spese, nel corso di questi ultimi anni, senza che mai sia intervenuto un provvedimento di modifica dei canoni stabiliti nel 1941, che adeguasse i contributi dello Stato alla realtà delle spese che questi comuni sono andati a sopportare.

Voglio portare un esempio, quello — che, del resto, è citato nella mia interrogazione — del comune di Rieti. Sono consigliere comunale a Rieti ed ecco perchè pongo la questione. Il comune di Rieti riceve attualmente dallo Stato un contributo annuo di 4 milioni e 600.000 lire. In realtà il palazzo di giustizia di Rieti, costruito nel dopoguerra con una « leggina » *ad hoc*, comporta per il comune un canone annuo di 5.800.000 lire fino al 1967, che è stato rivalutato dallo Stato a 6.500.000 lire dal 1968 fino al 1970-71. È probabile che si accinga a rivalutare ancora questo canone così che mentre lo Stato da una parte in totale dà 4.600.000 lire di contributo, per i soli oneri che derivano al comune dall'aver costruito il palazzo di giustizia, il Comune stesso paga sei milioni e mezzo, cui vanno aggiunti evidentemente altri cinque o sei milioni relativi a tutte le altre incombenze che fanno carico all'amministrazione comunale. Lei sa, onorevole Sot-

tosegretario, che oggi, per esempio, per i soli canoni telefonici in un palazzo di giustizia a carattere provinciale si arriva a delle cifre di un certo livello.

Che cosa è successo? Che il comune di Rieti si è rifiutato di pagare e oggi ha un debito nei confronti dello Stato di 49-50 milioni. È in corso un procedimento giudiziario. Il Comune dice che la legge del 1941, scaricando sui comuni l'onere del mantenimento dei palazzi di giustizia, è in realtà una legge incostituzionale sia perchè c'è l'articolo 81 che all'ultimo comma stabilisce che ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte, e la legge del 1941 praticamente non indica tali mezzi, sia perchè c'è l'articolo 110, che lei ha ricordato, che fa carico al Ministero di grazia e giustizia di provvedere a queste spese.

Cosicchè di fronte alla magistratura, e, spero, di fronte alla Corte costituzionale, oggi pende questo giudizio: se sia costituzionale o no scaricare sui comuni, senza contributi adeguati ad parte dello Stato, delle spese che non sono di competenza dei comuni.

Da questo punto di vista, onorevole Sottosegretario, prendo atto della sua buona volontà ma non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

G E R M A N O , Segretario:

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intenda intervenire, pur nel rispetto delle competenze costituzionali, presso gli uffici delle Procure generali onde il segreto istruttorio sia sostanzialmente tutelato e non rappresenti come ormai frequentemente appare attraverso molteplici avvenimenti, una vera e propria larva.

Tali violazioni, represses dal codice penale, sono causa di molteplici illegittimità processuali e sostanziali, impediscono il retto procedere della giustizia, possono causare, come in casi recenti è avvenuto, insani atti ad

opera di prevenuti e possono apparire fatti pubblicitari di personaggi o personalità comunque investiti o interessati ai singoli casi giudiziari. (int. or. - 948)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E L L I C A N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Desidero ribadire innanzitutto che non può certo impedirsi alla stampa di riferire, attraverso articoli e corrispondenze, su casi che hanno commosso l'opinione pubblica o di commentare determinati provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria in tali casi, deducendo da essi particolari sviluppi istruttori: tutto ciò rientra nell'ambito del principio della libertà di espressione del pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione. Però, quando si riporti il contenuto preciso di atti istruttori, che debbono invece restare segreti, allora si sconfinava nel campo di previsione della legge penale; e si deve, allora, accertare chi ha reso possibile la relativa pubblicazione.

Ciò comporta l'accertamento dell'eventuale sussistenza di reati di cui agli articoli del codice penale: 326, rivelazione di segreti di ufficio; 684, pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale; o in relazione agli articoli del codice di rito penale: 164, divieto di pubblicazione di determinati atti del processo da parte della stampa; 230, obbligo del segreto da parte degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria su atti di polizia giudiziaria; 307, obbligo del segreto dei magistrati anche appartenenti al pubblico ministero, dei cancellieri, segretari, periti, eccetera che compiono o concorrono a compiere un atto istruttorio.

Pertanto, l'autorità giudiziaria adotterà caso per caso gli interventi consentiti dalla legge ed è evidente che da parte del Ministero di grazia e giustizia non sussiste la possibilità di prendere una qualsiasi iniziativa in merito.

Il senatore Murmura ha formulato un'interrogazione di carattere generale, per cui il Ministero di grazia e giustizia ha ritenuto opportuno richiamare su di essa l'attenzio-

ne di tutti i procuratori generali della Repubblica.

Questi — dopo aver interpellato gli uffici giudiziari inquirenti delle rispettive circoscrizioni, cui non hanno mancato di rivolgere la raccomandazione perchè da parte di chiunque sia osservato il più scrupoloso rispetto del segreto istruttorio e siano perseguiti, nelle forme di legge, coloro che lo violano — hanno fatto presente, per quanto riguarda i magistrati, che essi si sono rigorosamente attenuti a tale obbligo. In proposito è da ricordare che il Consiglio superiore della magistratura, con apposita circolare del 2 ottobre 1964, ha rilevato la opportunità che i magistrati evitino persino di rilasciare dichiarazioni alla stampa, in qualsiasi forma, su procedimenti per i quali svolgono attività istruttorie. Tali direttive sono state ribadite in una successiva circolare del 14 febbraio 1966 nella quale si accenna anche all'inopportunità, da parte dei magistrati, di concedere interviste televisive relativamente a procedimenti in fase istruttorie o in fase dibattimentale, nei quali svolgono o abbiano svolto la loro attività.

I segnalati inconvenienti, a quanto osserva l'autorità giudiziaria interessata, debbono essere considerati altresì nel quadro dell'irresistibile pressione della curiosità ansiosa del pubblico che ha spinto giornalisti e radio-telecronisti a porre sotto assedio gli uffici giudiziari e di polizia, per ottenere qualche notizia, o ad assillare tutti coloro che venivano di volta in volta interrogati, i quali, anche se riluttanti, sono stati spesso abilmente indotti a diffondersi, anche con ricchezza di particolari, su quanto avevano riferito agli inquirenti, senza peraltro incorrere in responsabilità penali trattandosi di parti private o testimoni.

Quanto ai magistrati ed agli appartenenti alla polizia giudiziaria, essi, per sfuggire al pressante controllo dei giornalisti e dei radio-telecronisti, hanno dovuto, in qualche caso, ricorrere a veri e propri sotterfugi per compiere accessi e per procedere all'interrogatorio di persone sospette.

Si può concludere suggerendo che, in sede di riforma del codice penale, sia prevista

una diversa e più severa disciplina del segreto istruttorio in relazione al principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale l'imputato non può essere considerato colpevole sino alla condanna definitiva, e in relazione al diritto di ogni cittadino di vedere tutelata la propria dignità.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'ampia e motivata risposta, pur lamentando il fatto che essa viene data a distanza di molto tempo dalla presentazione dell'interrogazione, cosa certamente non nuova, ma forse dovuta, nella specie, alla necessità di raccogliere materiale presso le procure generali delle varie corti d'appello.

Non stiamo discutendo una riforma del codice di rito o di merito e non possiamo quindi soffermarci a lungo sugli aspetti scientifici del delicato problema. Dobbiamo darne, però, una valutazione squisitamente politica e dire che il segreto istruttorio, soprattutto adesso, con le riforme attuate in seguito alle decisioni prese dalla Corte costituzionale e che consentono la presenza dei difensori fin dal primo momento degli accertamenti giudiziari e delle istruttorie, deve essere seriamente tutelato e conservato.

Recentemente, si sono verificati fatti decisamente negativi nei confronti di alcuni cittadini che sono poi risultati dalle indagini del tutto innocenti. Nonostante questo, interviste televisive, dichiarazioni alla stampa, conferenze stampa fatte non solo da magistrati, ma anche da funzionari della pubblica sicurezza, hanno posto questi cittadini, che non possono considerarsi imputati, sul banco di accusa con conseguenze che tutti possiamo facilmente immaginare.

Perciò, pur riconoscendo il diritto della stampa a seguire questi fatti, rilevando che la stampa ha una funzione subordinata a quella giurisdizionale, respingendo le tesi di alcuni autorevoli magistrati e giuristi sulla concretizzazione di un reato di usurpazione di pubbliche funzioni, nell'ipotesi di deter-

minate indagini giornalistiche su fatti non ancora accertati e definiti con sentenza di rinvio a giudizio, pur riconoscendo l'arcaicità di certe affermazioni, non posso fare a meno di richiamare la cortese attenzione del Governo sull'urgenza che gli impegni qui assunti in ordine al divieto di conferenze stampa e di dichiarazioni televisive in materia siano veramente rispettati per quel bene, superiore al diritto del cittadino di essere informato, che è la tutela della dignità della persona.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968** » (1214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* P E C O R A R O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè si tratta del rinnovo di una convenzione che interessa il commercio internazionale del caffè che ha dato risultati positivi in rapporto ai fini che si prefiggeva, credo di potermi senz'altro riferire alla relazione scritta; e suggerisco al Senato di approvare il provvedimento di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, il Go-

verno sottolinea l'importanza di questa ratifica che ci consente il pieno esercizio del nostro diritto di partecipazione all'accordo del caffè, un accordo che, tra l'altro, mira a quella finalità di stabilizzazione dei prezzi dei prodotti tropicali cui si cerca di provvedere anche nella sede più ampia di una nuova politica commerciale con i Paesi in via di sviluppo. In questo quadro il Governo raccomanda l'approvazione dell'accordo e in sede di esame dell'articolo 3, riguardante la copertura, si permetterà per ragioni tecniche di suggerire una modifica.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

GERMANÒ, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 62 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 18.000.000 annue, derivante dall'attuazione della presente legge, per l'anno finanziario 1969, si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del Governo è stato presentato all'al-

l'articolo 3 un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

GERMANÒ, Segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« All'onere di lire 18.000.000 annue derivante dall'attuazione della presente legge si provvede: per l'anno finanziario 1969 a carico dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64; per gli anni finanziari 1970 e 1971 si provvede, rispettivamente, a carico e mediante riduzione degli stanziamenti del citato capitolo n. 3523 per gli anni medesimi ».

3.1

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Si tratta di un emendamento che consente l'utilizzazione per l'esercizio 1971 di una disponibilità finanziaria imputata sull'esercizio 1969. Il pieno impiego del residuo non è possibile se non in deroga alla norma attuale di bilancio. Cioè, come gli onorevoli senatori sanno, noi possiamo utilizzare i residui del fondo globale solo per due anni. Per andare oltre questo limite è necessaria una deroga legislativa: ecco perchè abbiamo proposto l'emendamento che ho avuto l'onore di illustrare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che la materia regolata da questo accordo si colloca nell'ambito del problema generale dei rapporti tra i Paesi ad economia industriale e i Paesi in via di sviluppo. In questo contesto generale già nella 3ª Commissione la nostra parte espresse serie riserve a proposito dell'accordo, per lo squilibrio che a nostro giudizio l'accordo mantiene fra i Paesi produttori di caffè e i Paesi consumatori.

È vero, onorevoli colleghi, che, sotto un certo riguardo, l'accordo si presenta rivolto ad evitare che, come effetto di una crisi di sovrapproduzione, si abbiano brusche cadute nel prezzo del caffè sui mercati internazionali, con le ripercussioni che ciò comporta a danno dei Paesi produttori. Ma a questo fine l'accordo tende, in misura, se non esclusiva, di gran lunga prevalente, mediante il contingentamento dell'esportazione del caffè, e prima ancora mediante una rigorosa disciplina limitativa della sua produzione, sulla base vincolante di un piano di produzione, secondo quanto è stabilito dal Capitolo XIII — se non erro — dell'accordo. Invece, per assicurare alla produzione sbocchi crescenti, per incrementare il consumo del caffè, l'accordo, secondo l'articolo 47, e come del resto esplicitamente riconosce la relazione del Governo al disegno di legge, non prevede altro che uno sforzo per la riduzione dei dazi sul caffè e comunque per la riduzione del prezzo del caffè al consumo.

In questa disparità tra il criterio rigido adottato nei confronti del mercato di produzione e il criterio puramente indicativo, estremamente flessibile, adottato nei confronti del mercato di consumo, a noi pare sia il centro dello squilibrio che l'accordo mantiene a vantaggio dei Paesi consumatori. La nostra parte certo non si nasconde tutte le difficoltà che esistono, nell'attuale situazione dei mercati mondiali, per il raggiungimento

sul caffè di una collaborazione che sia più equilibrata di questa. Ma d'altra parte, onorevoli colleghi, nella nostra condizione non possiamo considerare questo tipo d'intesa conforme, neppure tendenzialmente, ai principi di una collaborazione internazionale che voglia fondarsi sulla ricerca dell'eguaglianza e del mutuo interesse tra gli Stati. Per queste ragioni ci asteniamo dal voto sulla ratifica ed esecuzione dell'accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969 » (1532)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

OLIVA, *relatore*. La Commissione esteri ha scrupolosamente esaminato il contenuto dell'accordo raggiunto tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano, inteso a garantire, mediante i consueti privilegi e le immunità concesse all'istituto stesso, il libero svolgimento delle proprie funzioni.

Questo istituto è sorto da qualche anno in Roma ed ha iniziato una sua storia di collaborazione, di incontri, di raccolta e di offerta di materiale scientifico-culturale, anche

per l'approfondimento delle relazioni economiche tra i Paesi associati. Mi rimetto comunque alla relazione scritta dove — a richiesta della Commissione — sono stati precisati e valutati i limiti entro cui sono stati contenuti i privilegi e le immunità che vengono concessi all'istituto stesso. Raccomando pertanto al Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo ringrazia il relatore e osserva che il disegno di legge sottoposto all'attenzione del Senato si inquadra nell'accordo internazionale che ha dato vita all'Istituto latino-americano ed ha previsto il riconoscimento di particolari immunità. Vorrei ricordare che in sede di Commissione esteri furono richieste notizie dettagliate sulla attività dell'Istituto: il riassumerle qui esula forse dalla discussione che stiamo conducendo; ma deposito comunque il documento sull'attività dell'Istituto latino-americano presso la Presidenza della Commissione esteri, proprio perchè sia a disposizione degli onorevoli senatori.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

GERMANÒ, Segretario:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente, a

decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 9 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

PECORARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PECORARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia qualità non solo di senatore, ma anche di delegato presso l'Istituto italo-latino americano, desidero esprimere il mio apprezzamento per questa iniziativa del Governo, con la quale viene istituito lo statuto di sede.

Come ha già detto il Sottosegretario voglio anche avvertire che sarei ben lieto se, promosso dal Governo e chiesto dall'Assemblea, potesse un giorno non lontano venire effettuato un dibattito sull'attività dell'Istituto italo-latino americano perchè il Parlamento, in particolare il Senato, possa prendere conoscenza dell'attività di questo istituto, delle sue finalità, del suo modo di agire e operare come ponte tra il nostro Paese e i Paesi latino-americani ed anche perchè possa lo stesso Istituto fruire di tutti i suggerimenti che il Senato potrà apportare anche per incrementare e migliorare le sue attività, sia nel campo culturale che in quello scientifico e tecnico-economico.

L'istituto non ha *ex professo* una qualificazione politica. Desidera, come ho detto un momento fa, rimanere in questi campi di carattere sociologico; ad ogni modo ogni attività umana finisce con l'aver una colorazione politica. Il nostro problema politico nei confronti dei Paesi latino-americani è quello di venire incontro alle esigenze di un continente che ha ancora i problemi di una zona in via di sviluppo.

Crediamo che il nostro Paese, specialmente attraverso un impulso culturale, con la guida della propria tradizione, possa portare un grande contributo ai problemi di svilup-

po della regione latino-americana. In questo spirito torno a ringraziare il Senato per l'approvazione che penso si predispone a dare a questo provvedimento e ripeto ancora una volta che sarò ben lieto di partecipare ad un dibattito che in qualche modo sarà suscitato in quest'Assemblea in un futuro relativamente prossimo. Grazie signor Presidente.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al momento dell'esame del disegno di legge in Commissione la nostra parte aveva chiesto che fossero forniti chiarimenti, informazioni sulle attività dell'istituto. Il materiale che l'onorevole Sottosegretario ha testè dichiarato di depositare presso il Senato a disposizione delle varie parti politiche, credo possa soddisfare la nostra richiesta. Così come mi sembra che le dichiarazioni fatte adesso dal senatore Pecoraro, in qualità di delegato dell'istituto, vadano in una direzione di più stretta partecipazione delle varie forze politiche al lavoro dell'istituto stesso, in quella direzione cioè che la nostra parte aveva pure auspicato in Commissione.

Su questa base, dunque, sono lieto di annunciare il voto favorevole al disegno di legge della nostra parte politica: un voto tanto più convinto da parte nostra in quanto l'approvazione del disegno di legge avviene in un momento in cui, a nostro avviso, si stanno aprendo prospettive per vari aspetti nuove alla collaborazione tra il mondo latino-americano nella varietà ed articolazione delle sue esperienze autonome ed il nostro continente, e quindi l'Italia.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi rispettivamente a Belgrado il 30 dicembre 1968 e il 16 aprile 1969 » (1552). Approvazione col seguente nuovo titolo: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi a Belgrado rispettivamente il 30 dicembre 1968 e il 16 aprile 1969 »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi rispettivamente a Belgrado il 30 dicembre 1968 e il 16 aprile 1969 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BETTIOL, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è veramente molto triste constatare come il mare Adriatico stia diventando una specie di mare morto, un mare senza vita sia per quanto concerne l'inquinamento da un lato, sia per quanto concerne i metodi pirateschi di pesca dall'altro.

Quando ero ragazzo era una festa andare alla pescheria nuova di Trieste a vedere il trionfo di Nettuno, del re del mare; oggi ci vanno soltanto quattro gatti in cerca di quattro lische di pesce piccolo, abbandonato perchè non serve a niente.

C'è, indubbiamente, la disoccupazione di pescatori, di onesti lavoratori che vivevano con il provento del mare, con il lavoro sul mare, sulle battane, sulle barche chioggiote, sulle barche d'alto mare; ma spingersi oltre un certo limite significa entrare nelle acque territoriali di un altro Stato, cioè della Jugo-

slavia, ove il pesce si fa anche più rado — non c'è dubbio — perchè i milioni di turisti che vanno in Jugoslavia mangiano pesce. Anche in Jugoslavia, pertanto, si pesca molto ed anche la sua parte di Adriatico si sta impoverendo: comunque è molto più ricca della nostra ove ormai c'è ben poco da tirar fuori.

Anni fa, per evitare la guerra dei pesci dell'Adriatico che la storia conosce (c'è stata anche la famosa guerra delle aragoste, mi pare, tra l'Inghilterra ed il Brasile e la guerra dei merluzzi tra l'Islanda e l'Inghilterra) e per contribuire a questa pace ittica l'Italia e la Jugoslavia hanno stipulato un accordo molto utile e molto ragionevole, a mio avviso, anche se ha incontrato forti critiche. Tale accordo, infatti, è molto utile per poter regolamentare l'attività dei nostri pescherecci che si avventuravano nelle acque jugoslave e che poi venivano catturati dalle motocannoniere jugoslave, portati nei porti jugoslavi e sottoposti a misure di rigore di polizia. Il trattato ha funzionato egregiamente; ora è stato riveduto nel senso che il numero dei pescherecci in relazione al maggior depauperamento delle acque jugoslave andrà gradualmente ridotto; però si potranno usare da parte nostra pescherecci con maggiori capacità propulsive. Inoltre si è elevato il canone di pagamento da 600 a 700 milioni in relazione anche all'aumento del prezzo del pesce che è aumentato di molto anche in Jugoslavia rispetto a qualche anno fa (siamo all'incirca ai prezzi italiani).

Io credo che malgrado questo elemento che porta da 600 a 700 milioni il canone annuo, l'accordo al nostro esame relativo alla pesca debba essere approvato perchè va sostanzialmente a beneficio di tante categorie di pescatori che dalla laguna di Grado, a Marano, San Benedetto del Tronto e Manfredonia possono servirsi di quattro zone nell'altra sponda adriatica per la pesca. Si tratta inoltre di un atto di buona volontà e di collaborazione tra i due Stati rivieraschi che non debbono guardarsi in cagnesco per questo problema ma devono collaborare economicamente per il bene comune. Quindi prego il Senato di approvare questo accordo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, il Governo ringrazia il relatore e si associa alle sue parole. Il senatore Bettiol ha già ricordato come l'accordo purtroppo non corrisponda a quanto tutti avremmo auspicato, e non certo per mancanza di buona volontà delle parti ma per trasformazione dell'ambiente in cui si esercita la pesca.

Se è vero che per oggettive circostanze la zona di pesca viene maggiormente delimitata, è tuttavia consentito un aumento del tonnellaggio dei mezzi nautici che ad essa possono provvedere.

Condivido le osservazioni storiche e geopolitiche che sono state qui fatte dal relatore e, anche per esse, raccomando l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali conclusi tra l'Italia e la Jugoslavia:

Scambio di Note per la proroga dell'Accordo sulla pesca del 5 novembre 1965, effettuato a Belgrado il 30 dicembre 1968;

Accordo relativo alla pesca dei pescatori italiani nelle acque jugoslave e Scambi di Note, concluso a Belgrado il 16 aprile 1969.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo prece-

dente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente alle clausole finali delle Note e all'articolo 18 dell'Accordo.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 700 milioni relativo all'anno finanziario 1969 si provvede a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

All'onere di lire 600 milioni relativo all'anno finanziario 1970 e a quello di lire 560 milioni relativo all'anno 1971, si provvede, rispettivamente, a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1970 e mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per l'anno 1971.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

D'ANDREA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una breve dichiarazione di voto su questo accordo che è stato descritto con un tono piuttosto amaro sia dall'onorevole relatore che dall'onorevole sottosegretario Pedini. Ci rendiamo conto che l'accordo corrisponde ad una soluzione ragionevole, che cioè rimane nei

limiti consentiti dalla situazione attuale. Siamo lieti però di constatare che in sostanza esso ha posto fine ad una situazione molto infelice che si era venuta a creare nel mare Adriatico negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. In questo spirito e con la speranza di intese sempre più ragionevoli e pacifiche tra noi e i nostri vicini dell'altra sponda, voteremo a favore del disegno di legge che ci viene sottoposto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo nel testo proposto dalla Commissione risulta così modificato: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi a Belgrado rispettivamente il 30 dicembre 1968 e il 16 aprile 1969 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967** » (1344)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra la Italia e il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima. Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

BETTIOL, relatore. Questo disegno di legge riguarda la ratifica dell'accordo tra la Italia ed il Marocco sui trasporti aerei concluso già a Roma l'8 luglio 1967, cioè quattro anni fa, e approvato già dalla Camera dei deputati.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B E T T I O L , *relatore*). In sostanza questo accordo non si discosta dai principi della convenzione di Chicago cui i due Stati firmatari naturalmente aderiscono e che riguarda particolarmente il trasporto aereo di passeggeri, merci e posta. In più questo determinato accordo disciplina anche l'esenzione da oneri fiscali, da dazi doganali per i carburanti, oli lubrificanti eccetera e da ultimo consente che le parti contraenti possano trasferire liberamente in divise convertibili, al tasso che è già disposto, i proventi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo. Tecnicamente quindi non c'è osservazione da fare.

Dal punto di vista politico, credo che sia opportuno che l'Italia ed il Marocco abbiano a regolare finalmente le loro relazioni aeree con precise norme giuridiche sulla base di questa convenzione. Il Marocco è una nazione che cammina abbastanza velocemente lungo le vie del progresso, è una nazione araba dove gli italiani hanno lavorato e lavorano, dove c'è appunto una forte colonia italiana ancora all'opera; e speriamo che attraverso questo accordo possa ancora aumentare il traffico turistico per quel Paese così interessante e da parte marocchina per l'Italia che non presenta certo minori attrazioni turistiche. Consiglio al Senato di approvare immediatamente il disegno di legge relativo a questo accordo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo fa sue le conclusioni del relatore soprattutto per il loro aspetto politico.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 21 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo » (1726) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, recan-

te provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B E L O T T I, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vivo in tutti noi il ricordo angoscioso del fenomeno sismico che il 6 febbraio dell'anno in corso ha provocato vittime umane e danni ingenti nelle zone dell'alto Lazio con epicentro nel comune di Tuscania, causando la paralisi totale della vita urbana e delle attività produttive, aggravando la drammaticità di un'isola di depressione nel cuore d'Italia, afflitta dalla mancanza di sviluppo industriale e da una crisi notevole dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.

La catastrofe del 6 febbraio ha causato la paralisi quasi totale di una zona già minata dalla depressione economica; non solo, il sisma ha in parte distrutto e in parte gravemente lesionato le strutture artistiche e archeologiche di un antico centro storico, ricco di opere d'arte che costituivano un motivo di attrazione turistica di studiosi e di amatori di ogni parte del mondo.

Il fatto più drammatico rimane comunque, onorevoli colleghi, più che la distruzione dei valori archeologici e storico-artistici, la paralisi pressochè totale di una comunità già afflitta da fenomeni di depressione strutturale.

Per questo fondamentale motivo, il provvedimento in esame di conversione in legge, con modificazioni migliorative approvate dall'altro ramo del Parlamento, del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, non limita le provvidenze alla ricostruzione dei monumenti e delle abitazioni, ma prevede incentivi specifici alla ripresa della produzione e dell'attività lavorativa, per dare impulso alla rinascita della vita civile e sociale, onde evitare a Tuscania il carattere di città spettrale ed evitare la dispersione della popolazione nelle campagne.

Prima di passare alla disamina del contenuto del decreto-legge governativo modificato dalla Camera, provvedimento che ha in-

contrato in sede referente il parere favorevole di tutte le competenti Commissioni legislative del Senato, debbo adempiere all'incarico, avuto dalla Commissione finanze e tesoro, di richiamare l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo sulla non osservanza dell'impegno di modificare, nei decreti-legge, il testo della premessa, in armonia con l'ordine del giorno della Commissione, accolto dal ministro Ferrari-Aggradi nella seduta del 15 dicembre 1970: ordine del giorno che, ricordo a me stesso, era del seguente tenore:

« Il Senato,

invita il Governo ad assumere le opportune iniziative affinché la premessa dei decreti-legge sia formulata nel modo seguente:

Il Presidente della Repubblica:

visto l'articolo 77, comma secondo, della Costituzione;

visto l'articolo 87, comma quinto, della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare provvedimenti al fine di...

Emana il seguente decreto, avente forza di legge, adottato dal Governo nella riunione del Consiglio dei ministri del ... ».

Venendo ora alla struttura del provvedimento, va rilevato, in armonia con quanto ho premesso, che esso stabilisce anzitutto, come misura immediata, la sospensione dei termini di prescrizione e decadenza, nonché la sospensione della scadenza dei vaglia cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva.

Il decreto-legge governativo prevede inoltre la sospensione delle procedure esecutive mobiliari e immobiliari per quanto riguarda la fase della vendita coatta o della assegnazione dei beni pignorati.

Dopo questa prima serie di provvidenze di carattere, diciamo, legale, viene una seconda serie di provvidenze positive di largo intervento concernenti la riparazione, il ripristino, la ricostruzione, a cura e a spese dello Stato, di opere pubbliche, di edifici pubblici o di uso pubblico e di fabbricati di

proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione.

Il provvedimento, inoltre, avvalendosi delle disposizioni di cui al decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, autorizza l'esecuzione di lavori di carattere urgente e inderogabile; e prevede un primo stanziamento di fondi per opere di ricostruzione e di riparazione degli edifici distrutti o lesionati dal sisma.

La 6ª Commissione istruzione pubblica e belle arti ha posto in particolare evidenza, nel suo parere favorevole al provvedimento in discussione, l'importanza di questi interventi diretti al restauro del patrimonio archeologico, storico ed artistico, augurandosi che questa prima serie di provvidenze possa essere seguita da altre provvidenze che consentano la rinascita completa del centro storico di Toscana.

La terza serie di provvidenze riguarda i privati; ed in particolare prevede la concessione di contributi in capitale, da parte dello Stato, per la riparazione e ricostruzione dei fabbricati urbani di proprietà privata nelle zone danneggiate dal terremoto. La misura dell'intervento è prevista con coefficiente superiore qualora si tratti di edifici siti nel centro storico di Toscana.

Inoltre, il provvedimento prevede la riduzione, da parte della sezione urbanistica del provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, di un piano delle zone destinate all'edilizia economica e popolare e stabilisce procedure abbreviate per l'approvazione di questo piano, in deroga alla normativa vigente, oltre a criteri che consentano di procedere all'espropriazione delle aree con sistemi speditivi intonati alla necessità di effettuare gli insediamenti previsti nel più breve tempo possibile.

Il provvedimento promuove e finanzia accurati rilevamenti geofisici e geotecnici in tutta la zona dell'alto Lazio, mediante apposite convenzioni con istituti e organismi scientifici qualificati.

Per il finanziamento degli interventi relativi alle opere pubbliche, agli abitati, alla ricostruzione del centro storico di Toscana e all'attuazione del piano delle zone destinate all'edilizia economica e popolare, è prevista la spesa di 11 miliardi di lire, ripartita in tre esercizi finanziari, dal 1971 al 1973.

Viene inoltre stabilito un ulteriore stanziamento di 2 miliardi di lire per il 1971, cioè per l'anno in corso, ai fini del completamento dei lavori urgenti e inderogabili.

Per quanto riguarda poi le ricostruzioni e le riparazioni al patrimonio monumentale, archeologico, storico e artistico del centro di Toscana, il decreto autorizza uno stanziamento di 840 milioni di lire per il ripristino e il restauro di tale patrimonio, stanziamento che poi la Camera, con un suo emendamento, ha congruamente aumentato. Sto parlando ora delle provvidenze previste nel decreto-legge governativo, riservandomi poi di mettere in evidenza sinteticamente gli emendamenti migliorativi introdotti dalla Camera.

Circa la costruzione di edifici di uso popolare, viene chiamato in causa l'istituto competente, cioè la GESCAL. A questo proposito la Commissione finanze e tesoro ha espresso l'auspicio che almeno il terremoto riesca a far funzionare la GESCAL. A tal fine è prevista una serie di deroghe alla normativa della legge istitutiva della GESCAL e alle procedure amministrative per l'esecuzione di opere di edilizia popolare.

A N D E R L I N I . È sicuro che queste calamità riescano a rimuovere gli ostacoli che si frappongono al normale funzionamento della GESCAL?

B E L O T T I , relatore. Ho detto che la Commissione finanze e tesoro ha espresso un auspicio, senatore Andenlini, più che legittimo.

In particolare, per rispondere all'eccezionale fabbisogno di alloggi in seguito all'evento calamitoso, sono previste procedure spedite e deroghe alla prassi normale, sia per la progettazione e l'appalto dei lavori, sia per il reperimento e l'acquisizione delle aree nell'ambito degli strumenti urbanistici, sia per assicurare l'agibilità degli alloggi con l'esecuzione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Per quanto riguarda, poi, l'assegnazione degli alloggi a favore delle popolazioni colpite dalla calamità, è prevista, allo scopo di consentire la partecipazione ai bandi di concorso anche ai non contribuenti al program-

ma GESCAL (deroga, questa, di carattere sostanziale), la precedenza assoluta per i colpiti dal terremoto e interessati all'intervento speciale.

In particolare, il provvedimento prevede l'autorizzazione per il comitato centrale, organo di programmazione degli interventi della GESCAL, a disporre uno stanziamento straordinario per l'immediata esecuzione di un programma di costruzioni nel comune di Toscana, la possibilità per la Gestione case per lavoratori di eseguire gli interventi e di assegnare gli alloggi anche in deroga alle vigenti disposizioni, l'acquisizione delle aree anche nell'ambito di strumenti urbanistici soltanto adottati (con assunzione a carico della Gestione degli oneri per opere di urbanizzazione primaria e secondaria), la dichiarazione espressa della pubblica utilità, della indifferibilità ed urgenza delle opere da realizzare, oltre alla assegnazione degli alloggi con precedenza per i sinistrati dal sisma (anche se non contribuenti al programma GESCAL), ai criteri per la determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione in rapporto ai livelli di reddito degli assegnatari, la sistemazione provvisoria delle popolazioni colpite in costruzioni prefabbricate a carattere non permanente (in attesa di provvedere, con costruzioni aventi le tipologie previste dalle norme tecniche in vigore, alla definitiva sistemazione alloggiativa delle popolazioni). Infine, il decreto-legge governativo, dall'articolo 25 in poi, prevede particolari provvidenze per i lavoratori, onde agevolare il ripristino dell'attività lavorativa nella zona colpita dal sisma. Tali provvidenze concernono: la maggiorazione dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori già occupati presso aziende ubicate nella zona colpita, l'integrazione salariale agli operai e agli apprendisti delle aziende artigiane sospesi dal lavoro in dipendenza degli eventi calamitosi, la concessione di una indennità agli impiegati delle aziende industriali e artigianali sospesi dal lavoro per gli eventi stessi, il riconoscimento delle qualità di infortunati del lavoro ai cittadini rimasti invalidi in conseguenza degli eventi (con la concessione agli invalidi ed a superstiti di un reddito vitalizio

di invalidità o di una rendita di reversibilità a carico dell'INAIL), la concessione di un contributo statale di lire 90.000 ai lavoratori autonomi titolari di azienda assicurati presso le gestioni speciali dell'Istituto della previdenza sociale per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali i quali siano stati gravemente danneggiati nella loro attività.

Richiamando poi le disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto-legge n. 1232 del 1968, viene prevista la sospensione delle rate dei ruoli esattoriali concernenti i contributi dovuti per le assicurazioni contro le malattie per l'invalidità e la vecchiaia all'ENAOLI dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali. L'agevolazione è concessa a tutti gli interessati residenti nei comuni della zona colpita e non è quindi ancorata alla dichiarazione dei gravi danni subiti e alla domanda degli aventi diritto, condizioni queste comportanti complesse procedure per l'accertamento del danno e tutta una serie di adempimenti amministrativi, ivi compresa la decisione degli eventuali gravami. Inoltre, l'esonero dal versamento dei contributi dovuti per le assicurazioni contro le malattie, per l'invalidità e vecchiaia, all'ENAOLI, dai lavoratori autonomi, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani ed esercenti attività commerciali residenti nella zona colpita, concerne le rate esattoriali di contributi scadenti in febbraio e aprile 1971.

Per tutte queste provvidenze in favore dei lavoratori, il decreto governativo pone a carico dello Stato un limite d'impegno di 250 milioni di lire per l'anno 1971 (articolo 16 ultimo comma). A favore delle imprese commerciali e artigianali, delle piccole industrie con un massimo di venti dipendenti, danneggiate dal terremoto, viene prevista la corresponsione con rapida procedura di un contributo a fondo perduto di lire 500 mila. A tal fine viene disposto uno stanziamento di 180 milioni di lire per l'anno 1971.

Viene, infine, la serie di provvidenze concernenti il settore assistenziale. Dette provvidenze riguardano: l'assistenza alloggiati-

va e vittuaria di primo intervento (tendopoli, mense eccetera) e quella successiva a cura degli ECA (che, secondo precisi criteri, corrispondono sussidi giornalieri ai terremotati e provvedono al pagamento di equette rette giornaliere per coloro che sono ancora ospitati in alberghi e pensioni), contributi a fondo perduto fino a lire 500.000 per la perdita di vestiario, biancheria, mobili in favore dei capifamiglia, contributi alle famiglie che hanno perduto, a causa del sisma, uno o più congiunti, di lire 1.000.000 per ogni familiare deceduto, con l'aggiunta di lire 500.000 per ciascuno degli altri familiari eventualmente deceduto. Infine, a favore del comune di Tuscania viene concesso un contributo statale pari all'ammontare delle minori entrate tributarie patrimoniali conseguenti al disposto sgravio e alla distruzione o danneggiamento di beni patrimoniali: è prevista a tal fine la spesa di 130 milioni di lire per l'anno 1971.

Vengono, infine, particolari agevolazioni tributarie concernenti l'esenzione dall'imposta comunale di consumo per i materiali edilizi impiegati per i lavori di ricostruzione o riparazione delle opere danneggiate o distrutte, nonché l'esenzione dai gravami tributari per tutti gli atti o contratti comunque attinenti all'attuazione delle provvidenze programmate.

La spesa derivante dall'applicazione del decreto viene posta a carico del fondo globale per l'anno finanziario 1970, capitolo 5381, e concretamente fronteggiata con lo utilizzo di una quota dell'accantonamento concernente provvedimenti per l'edilizia.

Queste, in rapida sintesi, le provvidenze previste nel decreto-legge governativo, per il quale è richiesta al Senato, in seconda lettura, la conversione in legge.

Vorrei ora passare rapidamente in disamina le modifiche che la Camera ha apportato al testo del decreto-legge governativo. Articolo 1: la sospensione dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali viene estesa al comune di Arlena di Castro. All'articolo 4 è stato introdotto un comma aggiuntivo che, alla lettera *h-bis*, prevede la ricostruzione, la riparazione a totale carico dello Stato di allog-

gi dell'Istituto provinciale autonomo delle case popolari, degli alloggi GESCAL, dell'ex gestione INA-Casa e dei lavoratori agricoli, oltre ad un comma aggiuntivo del seguente tenore: « l'approvazione dei progetti di qualsiasi importo, l'impegno della spesa, l'appalto e la gestione tecnico-amministrativa ed economica delle opere, nonché la concessione e la liquidazione dei contributi di cui al successivo articolo 6 è demandata, in deroga ai limiti di competenza per valore, ai provveditorati regionali alle opere pubbliche per il Lazio e per l'Umbria ». È, questa, una innovazione procedurale di notevole rilievo, intesa ad agevolare la rapida attuazione delle provvidenze nel settore della ricostruzione.

Inoltre, allo scopo di garantire la rapidità della ricostruzione, l'altro ramo del Parlamento ha stabilito che il piano di ricostruzione deve essere redatto (a cura della sezione urbanistica del provveditorato regionale del Lazio di intesa con l'amministrazione comunale di Tuscania e con i competenti organi dell'amministrazione della pubblica istruzione) entro 150 giorni dalla conversione in legge del decreto governativo. Il provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio trasmette il piano al comune di Tuscania, il quale entro 15 giorni lo adotta e il giorno successivo al provvedimento di adozione provvede alla sua pubblicazione per 10 giorni consecutivi entro i quali possono essere presentate osservazioni e opposizioni da parte di enti e di privati interessati.

Inoltre, allo scopo di garantire che la maggior parte delle somme stanziare per la effettiva ricostruzione siano destinate alla ricostruzione stessa e non vadano invece a finanziare soltanto i piani, viene stabilito un massimo di spesa del 5 per cento dello stanziamento globale. Per quanto riguarda la ricostruzione degli alloggi, la Camera dei deputati ha apportato modificazioni in quanto all'articolo 6, lettera *a*), mentre prima era previsto un contributo nella misura del 90 per cento solo nel caso di alloggi la cui consistenza prima del sinistro non fosse di più di tre vani, ora i vani vengono portati a 5. Mentre poi il decreto governativo, alla

lettera b) prevedeva, per accordare un contributo dell'80 per cento, un massimo di 4-5 vani, tale massimo della Camera è stato portato a 6-7 vani più gli accessori.

Inoltre sempre all'articolo 6 la Camera ha previsto che il Provveditorato regionale alle opere pubbliche corrisponda ai proprietari che ne facciano richiesta anticipazioni pari al 75 per cento, anzichè al 50 per cento previsto nel decreto-legge governativo, del contributo agli stessi spettante e dell'eventuale spesa a totale carico dello Stato.

All'articolo 7 gli enti locali competenti e gli enti autorizzati alla ricostruzione dell'edilizia popolare, oltre al Genio civile — sempre secondo l'emendamento apportato dalla Camera — e all'Istituto autonomo case popolari di Viterbo, possono sostituirsi nella progettazione, costruzione e riparazione ai proprietari che ne facciano richiesta, previa cessione dei diritti ad essi spettanti. È stata soppressa anche la limitazione, su parere della Commissione giustizia della Camera, contenuta nella formulazione restrittiva: « L'istituto ed i proprietari stipulano apposita convenzione in forma pubblica-amministrativa ». Infatti l'espressione « in forma pubblica-amministrativa » è stata soppressa.

Per quanto riguarda l'assegnazione delle aree il decreto governativo prevedeva che all'assegnazione stessa provvedesse una commissione composta dall'ingegnere capo del genio civile di Viterbo che la presiede, dal sindaco del comune di Tuscania, dal presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari; la Camera, invece, ha modificato questa norma stabilendo che all'assegnazione delle aree provvede una commissione composta dal prefetto che la presiede, dall'ingegnere capo del genio civile, dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale, dal sindaco del comune di Tuscania e dal presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari di Viterbo.

Ho già accennato al fatto che onde accelerare l'iter della ricostruzione la Camera ha stabilito che le convenzioni, anzichè essere stipulate dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero del tesoro, vengano invece stipulate dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio

e l'Umbria, sentito il comitato tecnico-amministrativo, prescindendo dagli altri pareri degli organi consultivi e tecnici previsti dalle vigenti disposizioni.

All'articolo 13 nel testo del decreto governativo era previsto che l'incarico per la redazione dei piani urbanistici venisse conferito su proposta del provveditore regionale alle opere pubbliche per il Lazio, con decreto del Ministro dei lavori pubblici. La Camera invece ha stabilito che questi incarichi siano conferiti « con decreto del provveditore regionale alle opere pubbliche per il Lazio » ed identica norma modificativa è prevista all'articolo 14.

Ho già accennato al fatto che onde limitare la spesa per il finanziamento dei piani di ricostruzione la Camera dei deputati ha stabilito che: « La spesa derivante dall'attuazione degli articoli 13 e 14 non potrà superare il 5 per cento dello stanziamento globale previsto... ».

All'articolo 16 la Camera ha introdotto un comma aggiuntivo il quale recita: « Le opere occorse per i servizi relativi alla tendopoli per il ricovero dei senza tetto fanno carico allo stanziamento di cui al presente articolo ». Così facendo la Camera ha incluso nello stanziamento i servizi relativi alla tendopoli.

All'articolo 17 nel decreto governativo era prevista la spesa di lire 840 milioni iscritta nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1971 per provvedere alle spese ed ai contributi per il ripristino ed il restauro del patrimonio monumentale, archeologico, storico ed artistico del centro storico di Tuscania. La Camera dei deputati ha elevato l'autorizzazione di spesa a 1 miliardo e 500 milioni.

All'articolo 18, a proposito del programma di costruzioni nel comune di Tuscania, dalla Camera dei deputati è stato aggiunto al comune di Tuscania il comune di Valfabbrica.

Analoga aggiunta è stata introdotta all'articolo 21 e all'articolo 22.

All'articolo 25, per quanto riguarda le provvidenze per i lavoratori, il decreto governativo prevedeva la sospensione dei versamenti fiscali riferita alle rate di febbraio ed

aprile 1971 e riferiva la riscossione alla rata di agosto 1971. La Camera dei deputati invece ha introdotto una modifica per cui la riscossione avverrà con la rata di dicembre 1971.

Per quanto riguarda il contributo alle piccole industrie con un massimo di venti dipendenti è stato aggiunto ai comuni di Toscana e di Arlena di Castro il comune di Tessenmano.

Il decreto governativo prevedeva un massimo di venti dipendenti che la Camera ha portato a venticinque.

A questo proposito devo richiamare il parere illustrato in Commissione finanze e tesoro, a nome della Commissione industria, dal senatore Trabucchi, relatore, il quale ha auspicato che, a proposito delle agevolazioni fiscali per le piccole e medie imprese, vengano precisati al più presto i criteri per l'individuazione di tali imprese. Già in discussioni precedenti è emersa questa grossa lacuna della nostra legislazione, cioè la mancanza di una normativa precisa che consenta di individuare senza equivoci quali sono le piccole e medie imprese. Naturalmente in tutti i provvedimenti questa lacuna ha le sue ripercussioni negative, per cui il senatore Trabucchi, a nome della Commissione industria, ha richiamato questa esigenza ed io mi permetto di rappresentarla all'onorevole Sottosegretario perché sia oggetto di particolare attenzione in sede governativa. In ogni caso si potrebbe sopperire, in mancanza dell'iniziativa governativa, con un provvedimento d'iniziativa parlamentare. Dato però che l'argomento è particolarmente complesso, io raccomanderei vivamente all'onorevole rappresentante del Governo di volersi rendere interprete presso il Ministro perché finalmente questa lacuna possa essere colmata.

All'articolo 27, in relazione al credito agevolato per le aziende dei settori industriale, commerciale, artigianale, alberghiero, turistico e dello spettacolo nei comuni di Toscana e di Arlena di Castro, era stato previsto il termine, per la presentazione delle domande di finanziamento agli istituti e aziende di credito, alla data del 31 maggio 1971: la Camera ha portato tale termine al 30 giugno 1971.

All'articolo 29-bis figura una agevolazione che è stata oggetto di viva discussione nella Commissione finanze e tesoro perché non ha precedenti, nella dimensione prevista dall'emendamento introdotto alla Camera dei deputati, in nessun'altra legge concernente provvidenze per fatti calamitosi. Si prevede cioè l'esenzione nei comuni di Toscana e Arlena di Castro per cinque anni, a partire dal 1971, da ogni tributo diretto sul reddito. La Commissione però, dopo aver ampiamente discusso, ha ritenuto di esprimere parere favorevole su questa norma che è innovativa rispetto alle analoghe provvidenze realizzate.

Onorevoli colleghi, resta ora da esaminare la questione che è di specifica competenza della Commissione finanze e tesoro e che deve essere qui rappresentata, cioè la questione relativa alla copertura. La Commissione finanze e tesoro ha verificato la regolarità della copertura prevista anche in relazione agli emendamenti che comportano maggiori oneri, introdotti dalla Camera dei deputati. In particolare ha previsto l'intera copertura per tutti i capitoli nuovi di spesa e per gli aggravii ai capitoli già esistenti.

L'unica copertura, se così si può dire, è quella relativa ai 200 milioni presso l'IMI per provvedere al pagamento di interessi per crediti inerenti all'avvio di attività economiche con priorità per l'occupazione. Qui però evidentemente l'articolo 37-ter introdotto dalla Camera dei deputati vuole significare che il fondo speciale di 200 milioni viene costituito presso l'IMI con mezzi di pertinenza dell'IMI stesso. In questo senso la Commissione finanze e tesoro non ha sollevato eccezioni, ritenendo interpretata la norma di cui all'articolo 37-ter introdotto dalla Camera nel senso dell'attribuzione a totale carico dell'IMI di questi 200 milioni. E si è anche accertato che l'Istituto stesso è in grado di fronteggiare questo onere.

Rendendomi interprete dell'unanime parere espresso in sede referente dalle competenti Commissioni legislative, raccomando vivamente all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge governativo come atto di solidarietà operante verso una zona

devastata dal sisma e verso una popolazione tanto provata e meritevole.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maria Lisa Cinciari Rodano. Ne ha facoltà.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo desidera che si giunga il più rapidamente possibile all'approvazione del presente disegno di legge. Infatti la richiesta che si provvedesse ai problemi insorti a Toscana e nei comuni vicini colpiti dal terremoto del febbraio del 1971 attraverso un provvedimento organico a carattere speciale è venuta con insistenza dalle stesse popolazioni, dalle amministrazioni locali, ed il nostro Gruppo se ne era fatto portavoce sia in quest'Aula, in sede di discussione delle interrogazioni sulle conseguenze del terremoto di Toscana, sia nell'altro ramo del Parlamento con la presentazione di una proposta di legge, fin dal 24 marzo di quest'anno, da parte dell'onorevole La Bella e di altri deputati comunisti

D'altra parte non vi è nessuno che non veda la necessità e l'urgenza di arrivare alla definitiva conversione in legge del decreto senza indugi, anche per consentire che le modifiche apportate possano avere immediata esecuzione.

Tuttavia non possiamo esimerci dal far presente al Senato che il testo del decreto non ci soddisfa pienamente, sebbene sia stato in più parti modificato dalla Camera anche con l'accoglimento di emendamenti di rilievo, taluni dei quali proposti in quella sede dal nostro Gruppo.

Vorrei quindi brevemente soffermarmi su alcuni degli elementi che destano in noi maggiore preoccupazione. Il primo riguarda l'ammontare delle somme stanziare che sono, a nostro avviso, almeno per la parte che riguarda le opere di ricostruzione, del tutto insufficienti. Del resto questa preoccupazione non è soltanto nostra. Lo stesso relatore, nell'altro ramo del Parlamento, ha dichiarato testualmente

che « si può ritenere che gli 11 miliardi siano sufficienti soltanto a mettere in moto le provvidenze già iniziate e che pertanto non si può escludere la necessità di stanziamenti successivi ».

Ora a noi preoccupa l'affermazione, ripetuta dal rappresentante del Governo nell'altro ramo del Parlamento (ci auguriamo che non sarà ripetuta in questa sede), secondo cui tali stanziamenti sono in ogni caso congrui e sufficienti. Basterà, a suffragare la nostra tesi, riflettere anche soltanto su alcuni aspetti. Lo stanziamento per la ricostruzione ed il restauro degli edifici e delle opere d'arte danneggiate è stato portato, su proposta del nostro Gruppo, accolta però solo parzialmente dalla Camera dei deputati, da 840 milioni a 1 miliardo e mezzo (noi avevamo proposto due miliardi). Ma è facile, a chiunque conosca Toscana, a chiunque conosca la ricchezza e il numero delle opere di valore archeologico, storico ed artistico che esistono in quel comune e i danni da esse subiti, ammettere che si tratta, in rapporto appunto al numero delle opere e ai danni subiti, di una somma troppo modesta.

Ricordo ai colleghi che sono state danneggiate gravemente le antiche mura di cinta di Toscana, la chiesa di S. Pietro, che è considerata un tesoro dell'arte pre-romanica, di cui sono crollati interamente il rosone e l'affresco absidale — mentre il museo annesso è stato danneggiato — la chiesa di Santa Maria, di cui è stata danneggiata tutta la facciata, alcune tombe etrusche. D'altra parte si sa quanto i lavori di ripristino e di restauro di questo genere di opere siano delicati e necessariamente costosi. Del resto, se si vorrà, come è stato auspicato da più parti in Italia e all'estero, e come ci si è impegnati a fare, salvaguardare il carattere del centro storico, cioè operare una ricostruzione che mantenga intatto il tessuto e le caratteristiche dell'antica cittadina di Toscana, anche i lavori di riparazione e di ricostruzione degli edifici privati nel centro storico di Toscana saranno costosi.

Ora, sommando il 30 per cento — che non è molto — a carico dello Stato ai contributi variabili dal 70 al 90 per cento con-

cessi ai privati, è discutibile — e questa, del resto, a quanto so è anche l'opinione del genio civile di Viterbo — che le somme destinate a tale scopo possano essere sufficienti. Le stesse somme previste per la costruzione di alloggi popolari non sappiamo in che misura copriranno il fabbisogno tenendo conto che i senza tetto sono stati più di quattromila; che molti degli edifici che sorgevano nel centro storico e che erano anche prima antigenici e sopraffollati non potranno essere ricostruiti, almeno all'interno, nello stato in cui erano e non potranno quindi ospitare tutti i precedenti abitanti; che molti di coloro che abitavano nel centro storico non erano proprietari ma erano in affitto e quindi resteranno esclusi dalle provvidenze per i contributi di ricostruzione e avranno bisogno di una casa popolare fuori del centro storico di Tuscania.

In secondo luogo, riteniamo assai carenti, anzi, diciamo la verità, quasi inesistenti, le misure adottate per la ripresa economica.

È vero che ci sono misure per il credito agevolato e sgravi fiscali; è anche vero che la Camera ha apportato un'aggiunta relativa alla costituzione di un fondo speciale presso l'IMI; noi riteniamo tuttavia estremamente difficile che queste misure bastino ad assicurare un decollo, una ripresa del reddito e dell'occupazione in una zona che già prima del terremoto si trovava in uno stato di grave depressione, di seria difficoltà. A questo proposito il relatore ha affermato che la misura introdotta alla Camera che concede l'esenzione quinquennale dai tributi diretti alle imprese della zona sarebbe una cosa nuova e discutibile.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È vero.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. È vero, però bisogna tener presente che le imprese nuove che si vanno a stabilire in quella zona usufruiscono di una esenzione decennale. Quindi si verrebbe a creare in realtà una situazione di ingiustizia a vantaggio dell'impresa che oggi, *ex*

novo, vada a collocarsi in quella zona e a danno dell'impresa che, essendo stata interamente distrutta, deve riprendere completamente la sua attività e alla quale viene data soltanto un'esenzione quinquennale anziché un'esenzione decennale.

Tra l'altro ho qualche dubbio che la data del 30 giugno, approvata dalla Camera in sostituzione di quella del 31 maggio indicata nel decreto, prevista come termine per la presentazione delle domande di finanziamento, ai sensi dell'articolo 27, per le imprese industriali, commerciali e artigiane, sia una data sufficientemente distanziata. I tempi ci sembrano troppo ristretti per consentire a tutti gli aventi diritto di usufruirne.

Infine — il relatore non vi ha fatto cenno — non riesco a comprendere perchè il Governo si sia rifiutato di concedere ai giovani di Tuscania lo stesso diritto di opzione tra servizio militare e servizio civile nei lavori di ricostruzione che è stato dato ai giovani terremotati della Valle del Belice. Non credo che tra Tuscania, Arlena di Castro, Tessennano e gli altri comuni colpiti vi siano tanti giovani di leva da portare un grave danno alla congruità del contingente di leva: penso invece che questo costituisca un inutile aggravamento delle sofferenze e dei disagi di famiglie che sono state già tanto colpite. Se per ipotesi qualcuno di questi giovani aveva la possibilità di trovare un lavoro, con il servizio militare si priveranno le famiglie anche di questo modesto reddito, a parte le considerazioni di carattere affettivo, che pure hanno il loro valore, per persone che sono state così gravemente colpite.

Credo inoltre che sia ingiusto aver ammesso il comune di Tessennano soltanto alle provvidenze di cui all'articolo 26 e aver praticamente escluso da ogni intervento le famiglie e le aziende colpite dal terremoto nei comuni di Pianzano, Canino e Cellere che forse hanno la disgrazia di essere meno famosi di Tuscania e che certo sono stati meno generalmente colpiti: ma ciò non significa che debbano trovarsi esclusi dalle provvidenze quei singoli che sono stati colpiti.

Vi sono poi aspetti del provvedimento criticabili non tanto per l'insufficienza dell'intervento quanto perchè investono gravi questioni di principio. Vediamo circolare in tutto il provvedimento una aria accentratrice e burocratica. Intendiamo riferirci al fatto che si sono voluti esautorare del tutto, malgrado qualche leggera correzione apportata dalla Camera, gli enti locali: i comuni interessati, la Provincia, la Regione, sostituendo ad essi le autorità ministeriali ai vari livelli oppure altri enti. Così il piano di ricostruzione è predisposto dal Ministro anzichè dal comune e viene redatto dalla sezione urbanistica del Provveditorato regionale alle opere pubbliche (e questo è un passo avanti rispetto al testo primitivo che prevedeva che il piano venisse redatto addirittura in sede ministeriale) e da questo viene poi trasmesso al comune. L'Assessorato regionale all'urbanistica è completamente escluso da ogni vicenda proprio nel momento in cui si sta mettendo in moto l'ente regione che, in base all'articolo 117 della Costituzione, ha in materia urbanistica competenza di carattere primario. Lo stesso avviene per i piani della legge n. 167. Addirittura l'esproprio delle aree non viene fatto dal comune, ma dall'Istituto case popolari, sia pure in nome e per conto del comune di Toscana. Gli incarichi non vengono conferiti dal comune e così via.

Lo stesso relatore, che non fa certo parte del nostro Gruppo, alla Camera, a nome della Commissione, ha fatto propria tale critica sottolineando che sono state svuotate di contenuto le autonomie del comune e della provincia e disattese le competenze della regione. Il relatore ha detto testualmente: « È innegabile che si sia configurato da parte del Ministero dei lavori pubblici un intervento estremamente centralizzato ». Sono le testuali parole di un collega che non può essere certo accusato di stare all'opposizione.

A queste osservazioni che sono state fatte in varie sedi il Governo ha opposto ragioni di rapidità e di efficienza. Innanzitutto dubitiamo della rapidità e dell'efficienza della macchina burocratica dello Stato; molti

anni di attività politica e di vita parlamentare ci hanno portato ad essere assai diffidenti, e a ragion veduta, su queste capacità. Ma, a parte quest'esperienza, che tutti abbiamo fatto in mille occasioni, vi è qualcosa di più; siamo convinti che non esista vera efficienza senza democrazia. Non esiste un'efficienza astratta e vuota e non vi è un'efficienza ove si sovrapponga l'intervento dall'alto alla partecipazione viva delle popolazioni, ove non vi sia un richiamo alle forze interessate ad essere protagoniste dell'opera di ricostruzione. Siamo convinti che qualche volta i tempi sono forse apparentemente più lunghi, ma che la partecipazione ricca e viva delle istanze di base, in definitiva, è più efficiente di qualsiasi apparente efficienza tecnocratica o burocratica.

Vi è infine la questione della GESCAL, forse la questione più grave di tutto il provvedimento e ciò per vari ordini di motivi. Una prima questione: si attinge, per la costruzione degli alloggi, ai fondi GESCAL, cioè a fondi versati dai lavoratori (trattenute sulle buste paga dei lavoratori); fondi destinati di regola — tanto è vero che è prevista una deroga alla legge — a famiglie di lavoratori contribuenti. Ora, con questa deroga, utilizzando fondi GESCAL anzichè stanziamenti di fondi statali per costruire le case popolari destinate ai colpiti dal terremoto, si finisce per far pagare agli operai e agli altri lavoratori dipendenti le case per i terremotati di Toscana. Comunque si voglia definire l'operazione obiettivamente, anche se una parte dei terremotati di Toscana saranno certo lavoratori aventi diritto alle case GESCAL e avranno pagato contributi in passato, di fatto altri lavoratori di altre zone aventi diritto alla casa ne saranno privati (e sappiamo quanto sia grave questo problema nel nostro Paese!) e costretti a compiere un'opera di solidarietà forzata. I lavoratori hanno dimostrato in molte occasioni la loro capacità di essere solidali, ma in questo caso non sono certo stati consultati: si è semplicemente imposto loro di cedere una parte delle trattenute sulla loro busta paga per finanziare le case per i terremotati di Toscana.

Ora, la Commissione lavori pubblici del Senato ha espresso a questo proposito un parere preciso sul quale noi chiederemmo una risposta dal Governo; senza ritardare l'iter dell'approvazione del disegno di legge di conversione, la Commissione ha proposto che lo stanziamento della GESCAL sia inteso come una anticipazione, nel senso che la GESCAL anticipi queste somme e compia le opere con l'intesa che le somme spese verranno reintegrate dallo Stato. Allora la cosa potrebbe configurarsi come un'operazione legittima per rendere le costruzioni più rapide e non accollare al bilancio dello Stato l'onere tutto insieme; ma se così non fosse, noi considereremmo la cosa estremamente grave. Su questo punto dunque, tanto più che esiste un voto della Commissione lavori pubblici del Senato, vorremmo una risposta precisa.

In secondo luogo, quali garanzie abbiamo circa la capacità della GESCAL di provvedere in modo tempestivo? L'onorevole relatore ha ricordato che la Commissione finanze e tesoro ha auspicato che le calamità pur sciagurate servano quanto meno a smuovere la GESCAL che si muove con la lentezza di un pachiderma. Noi però, onorevole relatore, ne dubitiamo; abbiamo l'impressione che nemmeno le calamità siano in grado di smuovere il pachiderma perchè l'esperienza di questi anni non depone certo a favore: si pensi al numero di miliardi che sono congelati nelle banche in una situazione di fame di case e di crisi dell'occupazione nel settore edilizio da tutti riconosciuta e di cui i ritardi della GESCAL sono certamente una delle cause. Si afferma che nel presente decreto sono previste una serie di deroghe tese ad accelerare le procedure. Crediamo che purtroppo, per quante deroghe si facciano, non sia certo la GESCAL l'organismo più adeguato.

La nostra preoccupazione viene accresciuta dall'articolo 24 il quale prevede l'acquisto di prefabbricati, termine eufemistico per dire baracche. Ora, le popolazioni di Toscana — lo abbiamo già detto in quest'Aula, è stato detto in tutti i modi — non vogliono le baracche, rifiutano l'esperienza dei terremotati di altre zone, dei terremotati siciliani,

del Belice; vogliono le case subito. E le massime autorità dello Stato che si sono recate a Toscana hanno preso impegni formali con le popolazioni in questo senso; hanno preso l'impegno che almeno le prime case verranno consegnate in ottobre. Noi abbiamo gravi dubbi che si voglia, si possa mantenere la promessa, che si voglia effettivamente procedere con rapidità. E allora è chiaro che lo stanziamento per le baracche è fatto nella previsione che non si possa lasciare in tende o alloggi di fortuna la popolazione di Toscana e delle zone circvicine in vista del prossimo inverno. Ma questa previsione implicita, aggiunta alle preoccupazioni che nutriamo sulla capacità di intervento della GESCAL, accresce la nostra paura che si metta in moto uno di quei fatali meccanismi di cui abbiamo già fatto esperienza in Irpinia o in Sicilia, con i quali si costringano le popolazioni ad una vita da terremotati permanenti anzichè consentir loro di riprendere rapidamente una vita normale.

In terzo luogo, sappiamo tutti che è in discussione all'altro ramo del Parlamento la legge di riforma della casa e che quel provvedimento prevede lo scioglimento della GESCAL. Allora, perchè vogliamo affidare l'opera di costruzione delle case per terremotati ad un ente che da una parte ha dato cattiva prova e che dall'altra stiamo per decidere di sciogliere? Non sarebbe stato più opportuno, più coerente, più serio affidare il compito di costruire gli alloggi ai comuni interessati, mediante convenzioni da farsi con gli istituti delle case popolari, destinati a divenire, secondo il progetto di riforma della casa, agenzie regionali per l'attività edilizia che comunque avrebbero potuto fungere da stazioni appaltanti? Non si comprende davvero perchè si sia voluto fare questa operazione attraverso la GESCAL.

Vogliamo sperare che i fatti possano smentire il nostro pessimismo; preferiremmo certo essere smentiti nelle nostre previsioni, piuttosto che vederle confermate, perchè questo significherebbe per le popolazioni di Toscana, di Ardena, di Tessennano e degli altri comuni il prolungamento di disagi, di privazioni, di sofferenze.

Ci auguriamo quindi di avere torto; pertanto, pur sottolineando le insufficienze del disegno di legge e gli indirizzi, a nostro avviso, in alcuni punti profondamente errati, il nostro Gruppo voterà a favore del provvedimento proprio per sottolineare l'esigenza di far presto, che in questo momento ci sembra l'esigenza prevalente su ogni altra.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Latanza. Ne ha facoltà.

* **L A T A N Z A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento odierno si inquadra — e ne è la logica continuazione — nell'intervento che ebbi l'onore di fare a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano quando si discusse, il 23 febbraio 1971, intorno al sisma avvenuto nella zona dell'alto Lazio il 6 febbraio 1971. Ne è la logica continuazione, specie se ci si ricorda che in quella sede si discusse ampiamente del fatto se si dovesse procedere con un decreto-legge di fronte a quest'evento che aveva danneggiato tanta parte del territorio dell'alto Lazio e che aveva provocato molti morti, distruzioni e rovine, oppure se si dovesse fare una legge per l'alto Lazio, a mo' di qualche legge speciale veramente rarissima passata per altra zona del territorio del Paese.

In quella sede, sempre a nome del mio Gruppo, mi espressi a favore di un provvedimento d'urgenza, partendo dal logico presupposto che ai tanti danni provocati dal sisma si dovesse provvedere, oltre che sulla base della legislazione già esistente sulle calamità naturali, sugli interventi di primo soccorso, con misure di più rapida attuazione.

Ecco che oggi ci troviamo di fronte a questo decreto-legge. Ringrazio il senatore Belotti per la lunga e fedele relazione che ci ha fatto, partendo dal decreto-legge così come era stato formulato dal Governo, passando poi alle successive modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento. Certo, forse la brevità del tempo non ci ha dato la possibilità — quando dico noi intendo il Senato nella sua interezza — di apportare

qualche modificazione migliorativa (e ce ne sarebbe stato bisogno), dato il termine perentorio per la conversione dei decreti-legge.

Venendo al contenuto del disegno di legge di conversione oggi all'esame del Senato, debbo dire che è indubbio che in questo campo vi è una dolorosa esperienza da parte italiana: i molti terremoti che purtroppo hanno in tanta parte del nostro Paese in anni lontani, recenti e recentissimi arrecato danni e mietuto vite umane, ci hanno dato un'esperienza che ci è servita. Infatti, avendo dovuto leggere tutto ciò che riguardava l'iter di questo provvedimento, ho visto anche un provvedimento precedente, relativo al terremoto di Irpinia; ebbene, se dovessi esprimere un pensiero obiettivo, dovrei dire che il provvedimento oggi davanti al Senato presenta delle novità e dei contenuti migliorativi rispetto ai precedenti analoghi provvedimenti.

Non possiamo però non tener presente che nella discussione svoltasi in precedenza su questo stesso argomento è stato messo in evidenza da tutti i settori del Senato che il terremoto dell'alto Lazio non solo ha creato immensi danni, ma ha sconvolto una zona sottosviluppata ed economicamente povera. Stando così le cose mi pare che sia stato un po' troppo ottimista il relatore quando ha detto, in una discussione svoltasi alla 5ª Commissione, che questo provvedimento non si pone solo la finalità di ovviare al disagio derivato alle popolazioni a seguito delle note calamità naturali, ma mira anche all'incentivazione economica e sociale di una regione che anche anteriormente a questi eventi versava in difficili situazioni. Sono d'accordo sul primo punto, senatore Belotti, e riconosco molto lealmente che per quanto riguarda la prima parte riparatrice, tenendo conto delle passate dolorose esperienze, si raggiungono dei traguardi nuovi e migliori in forme molto più moderne delle precedenti; però sul secondo punto, sulla pretesa incentivazione di carattere economico data al territorio attraverso questo provvedimento, mi permetto sommamente di esprimere le mie più ampie riserve.

Del resto che così sia non viene detto soltanto da noi, qui al Senato, ma è stato già abbondantemente messo in rilievo nell'altro

ramo del Parlamento quando, nella sua relazione, l'onorevole Ciccardini su questo punto specifico (cioè la depressione economica dell'alto Lazio) ha concluso esprimendo l'auspicio che il Ministro delle partecipazioni statali possa intervenire con qualche idoneo strumento, con qualche valida iniziativa nel territorio dell'alto Lazio per sollevare quelle popolazioni e per metterle al passo con quelle di altre zone del Paese che indubbiamente hanno, o hanno avuto, un ritmo di ripresa economica molto più accentuato rispetto a quello che sarà il modestissimo risultato raggiungibile con l'emanazione di un provvedimento di questo tipo. Infatti per quanto riguarda la parte incentivante, vogliamo chiamare incentivo un contributo a fondo perduto alle imprese (articolo 26 del provvedimento) di 500.000 lire? Non mi sentirei di chiamare tale contributo un incentivo. Vogliamo chiamare incentivi, destinati a sollevare le sorti economiche di un territorio, quelle particolari facilitazioni relative al credito agevolato quando tutti sappiamo quante difficoltà si verificheranno al momento dell'ottenimento delle concessioni del credito agevolato? Vogliamo definire incentivanti le agevolazioni date in materia tributaria? Non mi sentirei di affermare cose del genere.

Pertanto, mentre per la prima parte, cioè per la parte riparatrice rispetto ai danni provocati dal sisma, posso anche essere d'accordo e dire che si è fatto tutto quanto era consentito fare in una situazione simile, per quanto riguarda la seconda parte volendo obiettivamente riguardare il problema, non posso che rivolgere anch'io un appello — come opportunamente è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento — affinché, se si vuole veramente incidere sullo sviluppo economico di quel territorio depresso, cioè dell'alto Lazio, il Ministro per le partecipazioni statali oppure il Governo nella sua corralità trovino modo — ormai questa è la prassi costante — di intervenire nell'alto Lazio. Non occorre che vi sia un moto di piazza tipo Reggio Calabria perchè si destini una certa iniziativa in quel territorio: basta ed avanza un sisma di carattere tellurico. A proposito sempre di sisma, riguardando le

carte relative a questo argomento, ho trovato che il senatore Franza, parlando in quest'Aula il 5 ottobre 1962 sul terremoto dell'Irpinia, iniziò il suo discorso testualmente con queste parole: « Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esame di questo disegno di legge ha dato motivo per sollevare vecchi problemi posti da precedenti terremoti e per avanzare richieste ai fini dell'estensione della zona interessata ». Vedete come a distanza di nove anni le stesse, identiche cose potrei dire adesso io o qualsiasi oratore che intervenga sull'argomento in discussione.

D'altro canto questa richiesta di estensione della zona contemplata nei benefici del provvedimento la faccio forse più per la storia, per la cronaca parlamentare che non ai fini di modificare un provvedimento che sappiamo, date le scadenze, essere imm modificabile. La stessa cosa dice la 12ª Commissione industria della Camera la quale testualmente, nel suo parere, afferma: « La Commissione ritiene necessario un esame da parte della Commissione competente del Parlamento di tutte le situazioni ancora in essere relative ad analoghi precedenti eventi calamitosi, al fine di una valutazione globale dei problemi ancora insoluti e di stabilire quanto e come si deve e si può ancora fare a favore delle popolazioni e delle attività economiche colpite ».

Lo stesso tema viene ripreso dalla 13ª Commissione della Camera (lavoro) che in data 30 aprile 1971 dice: « Raccomanda la estensione dei benefici ad altre località del viterbese colpite dal terremoto dello stesso giorno; raccomanda altresì l'estensione ai comuni di Assisi, Gubbio e Bastia Umbra, colpiti dallo stesso sisma che ha distrutto Tuscania, nonchè di includervi anche Norcia, danneggiata dal terremoto del 2 aprile 1971 ».

Quindi, onorevoli colleghi, sono gli stessi temi di discussione di nove anni fa che si ripetono quando, purtroppo con tanta frequenza, ci troviamo di fronte a fenomeni sismici che provocano i danni che tutti conosciamo.

Qual è il nostro atteggiamento di fronte al provvedimento? Il nostro atteggiamento è indubbiamente di critica; critica perchè, al-

meno da quanto ho ora esposto, si evince che questo provvedimento può avere tanti fini, ma sicuramente non ha alcun fine di carattere incentivante sull'economia depressa dell'alto Lazio. Riteniamo inutile sottolineare, perchè questo abbiamo già avuto modo di dirlo, che gli stanziamenti sono quanto mai esigui, oltre all'eccessiva rigidità che si è osservata nella individuazione dei territori soggetti all'intervento. Praticamente il provvedimento, oltre Tuscania, Arlena di Castro e qualche altro piccolissimo comune, esclude molte altre zone che hanno subito gli stessi danni.

Lamentiamo pure l'insufficienza dell'entità degli stanziamenti stabiliti. Si è parlato di 11 miliardi, nell'altro ramo del Parlamento si è detto, come giustamente sottolineava la collega che mi ha preceduto, che a questa somma si dà una funzione di messa in moto, dopo di che si avverte esplicitamente il Governo di tenersi pronto per successivi necessari, indispensabili stanziamenti. Ma questa affermazione avrebbe un valore se l'esperienza stessa non ci dicesse che si tratta di speranze, anzi di chimere.

Quando considerate che a nove anni dal terremoto che ha colpito l'Irpinia ci sono ancora delle case lesionate, ci sono ancora delle baracche, ci sono ancora delle Commissioni, come quella che recentemente è stata ricevuta anche dallo stesso Presidente del Consiglio, che chiedono sussidi e procedura di urgenza, vi rendete conto che se diamo a questo provvedimento la funzione di sola messa in moto rispetto all'intero problema generale, ci stiamo prendendo in giro a vicenda. Questo è un aspetto che sottolineiamo particolarmente per ribadire le nostre critiche al provvedimento stesso. C'è una mancanza di normativa organica e preventiva in materia di calamità pubbliche per evitare interventi episodici e frammentari; sarebbe ancora compito del Governo quello di far sì che, oltre alla legislazione vigente sulla difesa civile, sulle calamità, eccetera, ci fosse una legislazione specifica, aggiornata.

Ora, alla stregua di queste critiche, sarebbe per noi molto facile dire che votiamo contro il provvedimento perchè non ci soddisfa

e perchè è un modesto palliativo, anche se contiene delle cifre di una certa importanza rispetto ad altri provvedimenti. Vedo che lei, onorevole Sottosegretario, approva questo punto; sto facendo una critica che credo assolutamente obiettiva perchè, mentre per una parte ho riconosciuto indubbiamente che si sono tenute presenti le passate, dolorose esperienze, dall'altra mi consentirà di dire che non si può legittimamente sostenere che questo provvedimento cerchi di ovviare alla grave depressione economica dell'alto Lazio.

Concludo, onorevole Presidente, mettendo in vista un particolare aspetto, lieto se il rappresentante del Governo prenderà atto di quello che dico e se ne farà interprete presso il Governo nella sua interezza.

Il relatore Belotti, nella quinta Commissione finanze e tesoro, ha auspicato « l'aprontamento di un sistema di norme preventive appositamente concepite per l'eventualità del verificarsi di eventi calamitosi unitariamente alla costituzione di un apposito fondo di riserva ». È una raccomandazione quanto mai valida che condivido in pieno. Credo soltanto che lo stesso senatore Belotti potrebbe essere d'accordo su questo punto: vorrei allargare un po' il respiro con parole non mie tratte dalla discussione sulla costituzione del fondo di riserva. Un senatore nel 1962, parlando in quest'Aula sul terremoto dell'Irpinia, disse testualmente quanto segue: « Un po' dappertutto si verificano queste calamità e tutto questo ci deve far sentire la necessità e l'urgenza di realizzare la proposta di riunire tutte le nazioni intorno a questa opera di solidarietà internazionale. Se tutte le nazioni dell'ONU in proporzione alle proprie forze economiche versassero annualmente una propria quota, si potrebbe costituire un rilevante fondo di riserva assicurativa di centinaia di miliardi in pochissimi anni. Allora, e soltanto allora, si potrebbe veramente intervenire con tutta la decisione, con tutti i mezzi, per sopperire alle sventure che ci auguriamo non debbano mai più verificarsi in un modo notevole e grave ».

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, avrete letto che proprio sui giornali di stamane è riportata la notizia di uno dei tanti

sismi che avvengono nel mondo. Si parla di un terremoto in Turchia di due giorni fa, mi sembra del 22 maggio, un terremoto che avrebbe fatto, stando alle prime affrettate notizie, circa 1.000 morti. Ed i giornali aggiungono che forse le vittime sono ancora di più. Quel terremoto ha distrutto completamente due città e molto spesso purtroppo questi fenomeni avvengono sul piano internazionale e purtroppo per noi, avvengono nel nostro Paese, nel nostro territorio. Se potessimo farci iniziatori di quello che il senatore Barbaro, del quale ho letto prima le parole — il compianto senatore Barbaro — chiedeva e proponeva il 5 ottobre 1962, senza dubbio potremmo acquisire dei grossi meriti e forse riusciremmo a trovare delle adesioni su scala nazionale.

Si fanno tanti trattati internazionali; oggi gli Stati si mettono d'accordo su tanti problemi, talvolta anche di difficilissima soluzione. Perché l'Italia non può farsi iniziatrice di una proposta di questo tipo all'ONU o in un altro qualsiasi organismo internazionale? Vediamo che persino gli ostacoli che si frapponivano all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune stanno man mano cadendo; eppure si trattava di ostacoli numerosissimi e i problemi da superare erano immensi. Se l'Italia si facesse iniziatrice di una proposta internazionale per un'opera di solidarietà di questo genere, potrebbe forse ottenere dei consensi e giungere ad un risultato veramente valido e giusto.

Concludo, onorevole Sottosegretario, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Pur con le critiche fatte, mi rendo perfettamente conto che non possiamo che dare il nostro voto favorevole al provvedimento in esame. Avremmo voluto che venisse concepito in diversa maniera, ma sappiamo che ogni eventuale emendamento non sortirebbe esito alcuno data l'imminente scadenza dei termini. Dando quindi il nostro voto favorevole, ci permettiamo di chiedere all'onorevole rappresentante del Governo di tener conto delle critiche che sono state avanzate in questa sede e di farsene portavoce presso tutto il Governo affinché ciò che abbiamo stabilito — che indubbiamente è poco in confronto a ciò che avremmo voluto fare — venga almeno

attuato in modo sollecito per far sì che questo provvedimento incida nel modo più benefico sulla situazione delle popolazioni oggetto del provvedimento stesso. Grazie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Antonini e di altri senatori.

B E R N A R D I N E T T I , Segretario:

Il Senato,

in considerazione degli eventi sismici che hanno colpito i comuni di Assisi, Bastia Umbra, Gubbio, Norcia e Cascia nella provincia di Perugia, Foligno ed Orvieto in provincia di Terni,

impegna il Governo a provvedere, con gli stanziamenti previsti dal bilancio a realizzare, nei comuni sopra elencati, le opere di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1948 n° 1010, ed in particolare a provvedere alla riparazione totale o parziale di edifici danneggiati ponendo a carico dei proprietari la percentuale di spese spettanti nella misura prevista dall'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n° 119, con le modifiche apportatevi dal Parlamento.

ANTONINI, ROSSI, ANDERLINI

A N T O N I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò molto brevemente l'ordine del giorno che ho presentato insieme ai colleghi Rossi e Anderlini.

Nel periodo immediatamente successivo ai giorni in cui fu colpita dal sisma la provincia di Viterbo si verificarono altre violentissime scosse telluriche che colpirono varie zone della provincia di Perugia e di Terni: ricordo i comuni di Valfabbrica, Assisi, Bastia Umbra, Gubbio e particolarmente Cascia e Norcia. Nell'altro ramo del Parlamen-

to avevamo chiesto che si estendessero alle popolazioni di queste zone i provvedimenti previsti per Toscana, ma è stato incluso soltanto, per alcune provvidenze, il comune di Valfabbrica; per gli altri comuni le richieste sono state respinte.

Desidero far rilevare, onorevoli colleghi, che i comuni di Gubbio, di Cascia, di Norcia eccetera, sono comuni montani, con un'economia poverissima e che il sisma che hanno subito ha aggravato una situazione già di per sé assai difficile. È chiaro che quando queste popolazioni sapranno che il provvedimento in esame, che va incontro alle esigenze di altre popolazioni sventurate come loro, le esclude da ogni beneficio si sentiranno moralmente colpite, e la cosa avrà delle ripercussioni sul piano economico e sociale. Non desidero far perdere tempo ai colleghi, ma potrei riportare i numerosi appelli che vengono da sindaci, soprattutto della Democrazia cristiana, con il consenso di tutte le parti politiche, che provengono dai consigli comunali di Norcia, di Cascia dove circa 700 abitazioni sono state gravemente colpite e che chiedono aiuto, che si rivolgono a noi parlamentari perchè ce ne facciamo interpreti. Onorevoli colleghi, avremmo potuto rappresentare anche in questa sede emendamenti per estendere a queste popolazioni il provvedimento in esame. Non lo abbiamo fatto perchè non vogliamo intralciare l'iter del provvedimento stesso, essendo prossima la sua scadenza, ma vogliamo che le modifiche apportate dalla Camera trovino immediatamente applicazione. Se emendamenti fossero stati approvati in questa sede, il decreto sarebbe decaduto, il che avrebbe comportato notevoli ripercussioni. Quindi non presentiamo nessun emendamento, presentiamo invece un ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità nell'altro ramo del Parlamento. Lo presentiamo qui nella speranza di aiutare queste popolazioni.

Vorrei avvertire i colleghi che nell'ordine del giorno, per errore, si parla di Foligno invece che di Papiigno; Foligno non si trova in provincia di Terni, ma di Perugia e la località colpita è Papiigno. L'ordine del giorno che presentiamo non è che la richiesta di un impegno del Governo ad avvalersi delle dispo-

sizioni contenute nel decreto legislativo del 1948, n. 1010 e delle possibilità che offre l'articolo 6 del decreto che stiamo convertendo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

B E L O T T I , relatore. Penso che l'esigenza richiamata dal senatore Antonini sia senz'altro fondata; ma, come relatore e come membro della Commissione finanze e tesoro, proporrei al senatore Antonini di sostituire la locuzione: « impegna il Governo » con la altra: « richiama l'attenzione del Governo sull'esigenza di provvedere », dal momento che un tassativo impegno presupporrebbe la verifica preventiva delle disponibilità di bilancio.

P R E S I D E N T E . Senatore Antonini, aderisce a questa richiesta?

A N T O N I N I . Aderisco alla proposta formulata dal relatore.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

C A T T A N I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ringrazio l'onorevole relatore per la sua relazione completa, circostanziata e diligente e i senatori intervenuti su questo argomento che forma oggetto di una conversione in legge che ho avuto l'onore di seguire sia alla Camera che al Senato. Si tratta di un provvedimento preparato tempestivamente, con mezzi a nostro avviso sufficienti alle necessità, con innovazioni che sono state opportunamente sottolineate dal relatore e anche dai senatori intervenuti e infine con emendamenti migliorativi formulati dalla Camera dei deputati.

Si è detto che si concede poco per il restauro di opere di interesse storico, culturale e artistico come quelle, veramente eccezionali, di fama mondiale, di Toscana. La Camera ha portato l'apposito stanziamento da 860 milioni a 1.500 milioni, e ritengo che

ora sia sufficiente, se si vede anche quanto previsto in altri articoli, per esempio alla lettera f) dell'articolo 4; e del resto molte delle provvidenze che vengono date ai privati andranno, essendo Toscana una città praticamente tutta d'arte nella sua parte storica, anche alla ricostruzione di edifici che hanno valore artistico e che comunque contribuiscono a creare quell'insieme ambientale unico che è appunto Toscana.

Perciò credo che la critica alla deficienza della legge in questo senso non sia giusta, anche se sempre si vorrebbe fare di più. Complessivamente il disegno di legge, che comporta un onere ormai, dopo le modifiche della Camera, di quasi 12 miliardi, non è soltanto un avvio, una promessa, come è stato detto dal senatore Latanza, ma è qualcosa di più. Non nascondiamoci dietro un dito accettando l'idea che questo sia un incentivo, un assaggio, pensando poi di fare chissà che cosa domani. Non è così. Credo che gli abitanti di Toscana con questa legge potranno provvedere tempestivamente a restaurare, a far rifiorire la loro città.

Una seconda critica, sulla quale hanno insistito sia il senatore Cinciari Rodano sia il senatore Latanza è che sarebbe carente la parte di incentivazione economica. Vorrei anche qui rispondere che non è vero, nel senso che questa legge è stata fatta per ripristinare Toscana, non per risolvere i problemi economici dell'alto Lazio. Non era il proposito di questa legge, non era l'impegno del Governo in questa occasione. In questo momento il Governo si è impegnato innanzitutto ad assistere le popolazioni, in secondo luogo all'opera di restaurazione dei monumenti, in terzo luogo a risanare l'economia esistente e magari tentare di migliorarla; ma non a risolvere il problema generale della economia viterbese, problema che va posto in un altro momento e in altra sede, per esempio, in sede d'iniziativa legislativa, in sede di comitato interministeriale per la programmazione, in sede anche di regione. Vorrei richiamare qui l'attenzione del senatore Cinciari Rodano che si è soffermata particolarmente sui caratteri accentrativi, a suo dire, di questo provvedimento. Ritengo in verità che quando si tratta di andare incontro

a delle necessità impellenti, a delle calamità di questo tipo si debbano fare per forza dei provvedimenti che abbiano caratteristiche accentratrice perchè è l'urgenza stessa che lo richiede, perchè si tratta di operare immediatamente. E se avessimo affidato, per esempio, incombenze di questo genere alle regioni di oggi (non alle regioni che potranno funzionare pienamente tra qualche tempo), credo che avremmo ritardato e complicato anzichè facilitato. Abbiamo fatto bene piuttosto ad accettare gli emendamenti della Camera per spostare l'azione il più possibile dal Ministero dei lavori pubblici agli organi locali dello Stato. È invece nella regione, a mio avviso, che andrebbe adesso posto il problema della rinascita economica, o meglio della trasformazione economica non solo di Toscana ma dell'alto Lazio.

È per queste stesse ragioni che fin dal l'inizio della discussione in sede di Commissione alla Camera dei deputati ci siamo opposti all'allargamento territoriale del provvedimento (con ciò rispondo anche al senatore Antonini). Questo è nato come un provvedimento fatto per una determinata circostanza, per quella situazione specifica che è propria di Toscana. Se avessimo allargato il provvedimento, avremmo disperso i 12 miliardi che a voi sembrano già pochi per la sola Toscana; avremmo disperso questi 12 miliardi che, concentrati a Toscana, possono veramente risolvere la situazione, dividendoli addirittura in due regioni: l'alto Lazio e quasi l'intera Umbria.

Perciò abbiamo fatto bene a resistere, anche se comprendiamo che ciò può essere impopolare. Ma a questo si può ovviare eventualmente con altri provvedimenti non solo d'iniziativa governativa o amministrativa; potrebbero essere anche provvedimenti d'iniziativa parlamentare. È giusto comunque che questa iniziativa nata, anche come diceva il senatore Cinciari Rodano, per la risonanza del nome, per la singolarità del caso di Toscana, serva quanto meno ad accontentare questa parte. Voglio infine soffermarmi su altri particolari, come per esempio la questione dell'esenzione dal servizio militare, posta anche alla Camera. Se devo esprimere un mio personalissimo parere, di-

rò che si fa bene a non prevederlo qui e forse si sarebbe fatto bene a non prevederlo neanche per il Belice. I casi sono due: o si ha un esercito di leva, o si ha un esercito di mestiere, che potrebbe anche essere una ottima soluzione, ma è tutta un'altra cosa. Va a finire altrimenti che i terremoti, così come stanno diventando un modo per chiedere incentivazioni economiche, diventeranno anche un modo per le esenzioni militari, ed a questo non possiamo corrispondere: non possiamo fare una programmazione economica tellurica e neanche, almeno a mio avviso, un servizio tellurico di leva.

Infine, circa la questione GESCAL come esposta dal senatore Cinciari Rodano, abbiamo tutti delle grosse perplessità, tant'è che alla Camera, in sede di discussione del provvedimento sulla casa, è passata appunto la prospettiva della liquidazione di questo ente. Non sono d'accordo che si sottilizzi sul fatto che questa cifra, che è grossa ma irrisoria rispetto alle migliaia di miliardi che purtroppo la GESCAL non è riuscita ad utilizzare, sia presa ai lavoratori; in verità purtroppo è presa da fondi rimasti inerti, quindi, giacchè li abbiamo, adoperiamoli. Quanto poi alla capacità di agire degli enti in questi casi in tale settore (forse è anche questo un parere del tutto personale), sarebbe stato molto semplice dare alla gente la possibilità, essendo aiutata fortemente dallo Stato, di agire per propria iniziativa che è sempre il modo più rapido di andare avanti senza aspettare l'opera programmatrice di enti che molto spesso programmano ma non fanno.

Il relatore Belotti ricordava che alla Camera è stata approvata l'esenzione totale per cinque anni da ogni tributo per i cittadini di Toscana. Credo che ciò sia eccessivo e possa costituire un principio che può venire adottato in altri frangenti meno giusti di questo. Perciò esprimeremmo allora come Governo parere contrario; ciò nonostante l'emendamento è passato ed oggi fa parte integrante della legge. Accettiamo perciò la situazione come si è creata, e lo stesso posso dire per i famosi 200 milioni dell'IMI. Siamo d'accordo col senatore Belotti: si tratta cioè di costituire un fondo speciale dell'IMI, non di aggiungere altri 200 milioni per l'IMI.

Non mi sembra corretto che in un ente finanziario come l'IMI si creino fondi speciali per delle località. Anche su questo punto avevo espresso il parere contrario del Governo alla Camera, con particolare convinzione. Per non ritardare il provvedimento accettiamo il fatto compiuto, ma riaffermiamo che non è un buon principio di programmazione e di sana politica economica.

Detto tutto questo, ringrazio di nuovo tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla discussione su questo provvedimento e rinnovo l'auspicio del Governo che questa legge con tanta diligenza e urgenza approvata dal Parlamento possa il più rapidamente ed efficacemente portare sollievo e benessere ad una popolazione che lo merita, e far rifiorire una delle più belle e nobili città del nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Antonini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ANTONINI. No, signor Presidente. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

BERNARDINETTI, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al primo comma, le parole: Nel comune di Tuscania, colpito, sono sostituite con le parole: Nei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, colpiti; conseguentemente, allo stesso comma, le parole: tale comune, sono sostituite con le parole: tali comuni; al secondo comma, le parole: nel comune suindicato, sono sostituite con le parole: nei comuni suindicati; all'articolo 2,

le parole: nel comune, sono sostituite con le parole: nei comuni; all'articolo 3, primo comma, le parole: nel comune, sono sostituite con le parole: nei comuni.

All'articolo 4, al primo comma, le parole: a Tuscania, nei, sono sostituite con le parole: a Tuscania, Arlena di Castro e nei; e le parole: dell'alto Lazio, sono sostituite con le parole: della provincia di Viterbo.

Al primo comma, lettera a), è soppressa la parola: comunali; ed è aggiunta la lettera: h-bis) alla ricostruzione e riparazione, a totale carico dello Stato, di alloggi dell'Istituto provinciale autonomo delle case popolari, degli alloggi GESCAL ed ex gestione INA-Casa e dei lavoratori agricoli, costruite ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

Dopo l'ultimo comma, è aggiunto il seguente:

« L'approvazione dei progetti di qualsiasi importo, l'impegno della spesa, l'appalto e la gestione tecnico-amministrativa ed economica delle opere, nonchè la concessione e la liquidazione dei contributi di cui al successivo articolo 6 è demandata, in deroga ai limiti di competenza per valore, ai provveditorati regionali alle opere pubbliche per il Lazio e per l'Umbria ».

All'articolo 5, al terzo comma, sono aggiunte le parole: entro 150 giorni dalla conversione in legge del presente decreto;

il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Il provveditore regionale alle opere pubbliche per il Lazio trasmette il piano al comune di Tuscania, il quale, entro quindici giorni, lo adotta e, il giorno successivo al provvedimento di adozione, provvede alla sua pubblicazione per dieci giorni consecutivi, entro i quali possono essere presentate osservazioni ed opposizioni da parte di enti e di privati interessati ».

All'articolo 6, al primo comma, è soppressa la parola: urbani.

Al primo comma, alla lettera a), la parola: tre, è sostituita con la parola: cinque; alla lettera b), le parole: quattro o cinque vani, sono sostituite con le parole: sei o sette vani;

il sesto comma è sostituito dal seguente:

« Il provveditorato regionale alle opere pubbliche corrisponde ai proprietari che ne facciano richiesta anticipazioni pari al 75 per cento del contributo agli stessi spettante e dell'eventuale spesa a totale carico dello Stato ».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« Il genio civile di Viterbo, l'Istituto autonomo per le case popolari di Viterbo, gli enti locali competenti e gli enti autorizzati alla costruzione di edilizia popolare e sovvenzionata possono sostituirsi, nella progettazione, costruzione e riparazione delle abitazioni, ai proprietari che ne facciano richiesta, previa cessione dei diritti ad essi spettanti a norma del precedente articolo 6.

A tal fine gli enti suddetti ed i proprietari stipulano apposita convenzione ».

All'articolo 8, al primo comma, dopo le parole: di cui all'articolo 9, sono aggiunte le parole: o in altre zone previste dal piano regolatore;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« All'assegnazione delle aree provvede una commissione composta dal prefetto che la presiede, dall'ingegnere capo del genio civile, dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale, dal sindaco del comune di Tuscania e dal presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari di Viterbo ».

All'articolo 10, al primo comma, dopo le parole: sono espropriate, sono aggiunte le parole: in nome e.

All'articolo 12, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Le convenzioni aventi per oggetto l'affidamento dei lavori di cui al comma prece-

dente sono stipulate dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio e l'Umbria, sentito il comitato tecnico-amministrativo, prescindendo dagli altri pareri degli organi consultivi e tecnici previsti dalle vigenti disposizioni ».

All'articolo 13, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Tali incarichi sono conferiti con decreto del provveditore regionale alle opere pubbliche per il Lazio con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 12. Con lo stesso decreto è stabilito il compenso da corrispondere agli esperti, il cui onere è a carico dei fondi stanziati con il presente decreto ».

All'articolo 14, le parole: il Ministero dei lavori pubblici, *sono sostituite con le parole:* il provveditore regionale alle opere pubbliche per il Lazio.

All'articolo 15 è aggiunto il seguente comma:

« La spesa derivante dall'attuazione degli articoli 13 e 14 non potrà superare il 5 per cento dello stanziamento globale previsto dal comma precedente ».

All'articolo 16, dopo il secondo comma, sono aggiunti i seguenti:

« A decorrere dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ove non riesca possibile notificare al proprietario l'invito con diffida, di cui all'ultimo comma dello stesso articolo 1, può procedersi all'affissione degli atti di notifica nell'albo pretorio del comune per un periodo di 15 giorni.

Le opere occorse per i servizi relativi alle tendopoli per il ricovero dei senza tetto fanno carico allo stanziamento di cui al presente articolo ».

All'articolo 17, al primo comma, le parole: lire 840 milioni, *sono sostituite con le parole:* lire 1.500 milioni.

All'articolo 18, sono aggiunte, in fine, le parole: ed in quello di Valfabbrica; conse-

guentemente, all'articolo 19, le parole: Nella località considerata, *sono sostituite con le parole:* Nelle località considerate.

All'articolo 21, dopo la parola: Tuscania, *sono aggiunte le parole:* e nel comune di Valfabbrica.

All'articolo 22, dopo la parola: Tuscania, *sono aggiunte le parole:* e nel comune di Valfabbrica.

All'articolo 25, al secondo comma, primo alinea, le parole: agosto 1971, *sono sostituite con le parole:* dicembre 1971.

All'articolo 26, al primo comma, le parole: venti dipendenti, *sono sostituite con le parole:* venticinque dipendenti; *e le parole:* dei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, *sono sostituite con le parole:* dei comuni di Tuscania, di Arlena di Castro e di Tessenano.

All'articolo 27, al primo comma, sono soppresse le parole: colpiti dal terremoto del febbraio 1971;

al secondo comma le parole: 31 maggio 1971 *sono sostituite con le parole:* 30 giugno 1971.

Dopo l'articolo 29, è aggiunto il seguente articolo:

Art. 29-bis.

« Le imprese artigiane, le piccole e medie imprese industriali, le imprese commerciali, turistiche e alberghiere, esercenti la loro attività nei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, sono esenti, per cinque anni a partire dal 1971, da ogni tributo diretto sul reddito.

L'esenzione deve essere richiesta, con apposita istanza, all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, nella cui circoscrizione si trova il domicilio fiscale del soggetto ».

All'articolo 37, all'ultimo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: Gli uffici pubblici tenuti al rilascio della documentazione necessaria ad ottenere i benefici di cui al pre-

sente decreto debbono rilasciare le certificazioni richieste gratuitamente quando il richiedente dimostri con certificato di residenza o con dichiarazione del sindaco di essere residente in Toscana o di aver sopportato danni in conseguenza del terremoto in quel comune.

Dopo l'articolo 37, sono aggiunti i seguenti articoli:

Art. 37-bis.

« Le spese di parte corrente autorizzate dal presente decreto e non impegnate nell'anno di rispettiva competenza possono essere impegnate nell'esercizio finanziario successivo ».

Art. 37-ter.

« È costituito un fondo speciale di lire 200 milioni presso l'IMI al fine di provvedere al pagamento degli interessi per crediti inerenti all'avvio di attività economiche, con prioritario riferimento alla occupazione ».

All'articolo 38, al primo comma, le parole: lire 5.400 milioni, sono sostituite con le parole: lire 6.060 milioni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARDINETTI, Segretario:

CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il suo Ministero ha concesso al cancelliere Oro Giovanni, del Tribunale dei minorenni di Palermo, l'autorizzazione ad accettare la carica di commis-

sario del Governo regionale presso il consorzio di bonifica del basso Belice-Carboi, e se ritiene, comunque, tale incarico compatibile sia con l'esigenza del servizio giudiziario a Palermo, carente, oltretutto, anche per mancanza di personale, sia, particolarmente nell'attuale momento, con l'opportunità di evitare di coinvolgere funzionari anche modesti dell'apparato giudiziario in squallide vicende di sottogoverno pre-elettorale. (int. or. - 2372)

VENTURI Lino, CUCCU, DI PRISCO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi disagi sociali ed economici in cui versano i lavoratori delle Ferrovie complementari sarde e se corrispondono al vero le affermazioni secondo le quali:

1) non è garantita la sicurezza d'esercizio, mancando i materiali più elementari per le sostituzioni — come traverse-caviglie, eccetera — e gli stessi attrezzi di lavoro;

2) gli impianti di Monserrato non hanno trovato un'adeguata sistemazione per l'installazione di aeratori, aspiratori e riscaldatori, malgrado le denunce all'azienda stessa ed all'Ispettorato del lavoro;

3) è stata stornata una certa somma dalla Cassa soccorso ed utilità per le trasferte.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti si intendono prendere per porre fine a quanto sopra denunciato e dare soluzione ai problemi che agitano i lavoratori delle Ferrovie complementari, i quali lottano per creare un'azienda pubblica, moderna e sicura, al servizio della collettività. (int. or. - 2373)

CALEFFI, BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per denunciare ancora una volta gli attentati dinamitardi avvenuti nella notte del 23 maggio 1971 a Milano, con esplosione di bombe nella sede del giornale « Il Giorno », contro il convitto-scuola « Rinascita » e contro una sede del PCI, ed a Sesto San Giovanni contro il monumento alla Resistenza, attentati « firmati » dalle ormai famigerate e fantomatiche « squadre d'azione Mussolini ».

Per sapere se vi siano difficoltà tanto grandi per l'individuazione dei responsabili diretti e dei loro mandanti e per chiedere, ancora una volta, se il Ministro non ritenga giunto il momento di applicare il disposto della legge n. 645, del giugno 1952 contro i tentativi di far risorgere il fascismo sotto qualsiasi forma, specie dopo le reiterate azioni terroristiche (int. or. - 2374)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BENEDETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità che allo scalo delle Ferrovie dello Stato di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, viene impedito ai produttori agricoli, affittuari e coltivatori diretti, di eseguire le operazioni di spedizione di prodotti agricoli ed orticoli e di primizie senza dover ricorrere all'intermediazione di terzi.

Qualora quanto segnalato corrisponda al vero, l'interrogante chiede di conoscere il pensiero dei Ministri interrogati per sapere se quanto sopra denunciato sia conciliabile con la libertà d'iniziativa privata e con il diritto di usare dei mezzi pubblici di trasporto che lo Stato pone al servizio di tutti i cittadini, e se un tale divieto non possa essere considerato come un'oggettiva collusione di poteri pubblici con gli interessi privati di quella intermediazione responsabile della nota ingiusta remunerazione del contadino produttore e dell'esoso sfruttamento dei consumatori cui vengono imposti, per gli stessi prodotti, prezzi fortemente distanti da quelli che sono i compensi dei produttori per la loro fatica ed il loro sforzo imprenditoriale. (int. scr. - 5217)

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento che si manifesta tra i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali a seguito degli inopportuni ed ingiustificabili intralci burocratici che hanno determinato il mancato pagamento, da parte

del Ministero, del contributo mensile a favore dei patronati nazionali della CGIL, della CISL, della UIL, delle ACLI, eccetera.

Il mancato pagamento di tali contributi mette in gravissime difficoltà il funzionamento delle sedi provinciali dei patronati, le quali, come è noto, svolgono la loro attività di assistenza gratuita ai lavoratori mediante il contributo erogato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per sapere, inoltre, se, di fronte a tale situazione ed alle inevitabili ripercussioni che il procrastinarsi di tale stato di cose potrebbe determinare, il Ministro non intenda intervenire con la massima urgenza per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'erogazione dei contributi, onde evitare ulteriori disagi agli enti di patronato, ai loro dipendenti ed ai lavoratori che hanno il diritto di essere assistiti con tempestività. (int. scr. - 5218)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo, in attesa che venga emanata la legge per il finanziamento delle idrovie, non ritenga di dover prendere provvedimenti d'urgenza per:

garantire il funzionamento delle linee in esercizio, le quali, per insufficiente manutenzione ordinaria e straordinaria, costituiscono un notevole impedimento all'organico sviluppo della navigazione interna e dei programmi di industrializzazione relativi alla rete in esercizio;

completare quelle opere di navigazione interna relative ai canali già in esercizio, ma bisognosi di lavori d'integrazione per i quali sono stati affrontati ingenti investimenti che, diversamente, risulterebbero inutilizzati. (int. scr. - 5219)

VERONESI, ROBBA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante sia da tempo intervenuta la prescritta approvazione da parte dei Dicasteri competenti, la delibera adottata dal consiglio di amministrazione dell'INAIL, il 2 marzo 1971, concernente la « revisione delle dotazioni organiche dei ruoli del personale a rapporto d'impiego di cui all'ordina-

mento delle carriere approvato con i decreti ministeriali del 12 ottobre e dell'8 novembre 1963 », non sia stata ancora rimessa all'amministrazione deliberante.

Appare evidente come l'ingiustificato ritardo — che il personale dell'INAIL attribuisce ad indebite pressioni di elementi che non hanno interesse a che le nuove dotazioni organiche siano disponibili per l'ormai prossima sessione di promozioni con decorrenza 1° luglio 1971 — leda le legittime aspettative della stragrande maggioranza del personale di quell'Istituto, che all'ampliamento degli organici vede legata la possibilità di ovviare, dopo anni di attesa, agli inconvenienti derivanti dalla saturazione dei ruoli.

Gli interroganti, pertanto, mentre si augurano che il ritardo sia prontamente eliminato, chiedono di conoscere se non si ritenga di dover disporre un'indagine, anche al fine di individuare ogni eventuale responsabilità del caso. (int. scr. - 5220)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in relazione al fatto che il consiglio di amministrazione dell'ospedale « S. Massimo » di Penne, violando la legge, ha deciso, a maggioranza, di corrispondere al direttore sanitario il trattamento economico spettante per gli ospedali fino ad 800 posti-letto e non quello dovuto per i nosocomi fino a 600 posti-letto, fra i quali esso è classificato.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se, in relazione al numero medio delle degenze effettive, le retribuzioni corrisposte ai sanitari possono considerarsi legittime e se ai posti di primario, aiuto ed assistente già coperti e retribuiti corrispondono reparti o divisioni ospedaliere effettivamente in funzione.

Si domanda, infine, se alle assunzioni del personale subalterno il consiglio di amministrazione di quell'ospedale ha proceduto per far fronte ad esigenze effettive o non invece per mantenere ed ampliare la base clientelare dei partiti che ne costituiscono la maggioranza. (int. scr. - 5221)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per cono-

scere quali provvedimenti intendano adottare per obbligare al rispetto delle leggi la società ETA, la quale sta costruendo abusivamente una strada di lottizzazione in territorio del comune di Massalubrense, in località « Cala Mitigliano ».

Malgrado l'annullamento della licenza edilizia, malgrado una, sia pur tardiva, ordinanza di sospensione dei lavori, emanata dal sindaco di Massalubrense il 13 maggio 1971, con il n. 3390, malgrado la denuncia penale al pretore di Sorrento, malgrado ripetuti sopralluoghi dei carabinieri e malgrado tante proteste vibrante dell'opinione pubblica, delle quali si è fatta espressione la sezione sorrentina dell'Associazione « Italia Nostra », quegli speculatori proseguono imperterriti la loro attività, gravemente lesiva della natura e del paesaggio, in una zona di particolare bellezza.

La grave sfida alla legge e la vanificazione degli sforzi dell'autorità pubblica per contrastarla costituiscono un vero e proprio scandalo che non può passare sotto silenzio in uno Stato di diritto, quale deve essere la democratica Italia. (int. scr. - 5222)

CORRIAS Alfredo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare perchè al vice Provveditorato agli studi di Oristano — unanimemente richiesto dalle popolazioni e dalle varie componenti delle scuole dell'oristanese, nel processo di decentramento di uffici e servizi statali, in vista della istituenda quarta provincia della Sardegna — sia conferito quel grado di efficienza e di funzionalità che ne hanno motivato la richiesta e ne giustificano l'istituzione, contro le resistenze fin dall'inizio opposte con la pretestuosa difficoltà di adeguata sistemazione degli uffici, maturata rapidamente in uno « stato di disfunzione, di confusione e di immobilismo » responsabilmente denunciato dai sindacati autonomi della scuola secondaria ed artistica della zona, origine di comprensibile disagio e delle conseguenti programmate agitazioni delle categorie interessate. (int. scr. - 5223)

GERMANÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende disporre perchè i

Comandi competenti concedano — in occasione delle elezioni del 13 giugno 1971 — la licenza ai militari per esercitare il diritto di voto. (int. scr. - 5224)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 25 maggio 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 25 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari